

LE GUIDE
WE | WEALTH

DOGS

**COLLEZIONARE
LA NUOVA
ARTE FRA
DUE MILLENNI**







**NON C'È DESIGN SENZA
DISCIPLINA.
NON C'È DISCIPLINA
SENZA INTELLIGENZA**

**MASSIMO VIGNELLI,
GRAFICO E DESIGNER**



GUIDE DI WE|WEALTH

Le guide di We Wealth ti accompagnano a scoprire tutti i segreti del mondo degli investimenti e dei Pleasure assets, raccontati con equilibrio tra oggettività e passione. Con una narrazione coinvolgente, sviluppano **contenuti altamente professionali per capire, scegliere, vivere e gestire al meglio ogni singola tematica**. Carattere distintivo è la presenza di contributi dei più autorevoli esperti di ogni settore, affrontato e spiegato con tutta la cura e l'autorevolezza che solo We Wealth sa e può offrire.

GUIDE SECRET PLACES

Le guide di We Wealth dedicate ai "secret places" rappresentano delle vere e proprie porte d'accesso a percorsi esperienziali responsabili, personalizzati e intimi, nelle più esclusive location in Italia e nelle principali città del mondo. **Luoghi esclusivi consigliati dai grandi opinion leader, manager, professionisti, banchieri, finanziari e imprenditori** del nostro mondo del wealth management per tornare a vivere piacevoli incontri di lavoro all'aperto ma, soprattutto, all'insegna della sicurezza.



SCOPRI DI PIÙ



**AN
UNCOMMON
CREATIVE
JOURNEY**

the
sign
week

2024

15-19 Aprile

Via Broletto 5, Milano

S O M M A R I O

PAG. 07	Prefazione di Teresa Scarale
PAG. 09	È il design l'astro nascente del collezionismo contemporaneo di Giulia Bacelle
PAG. 13	Design, 10 oggetti Made in Italy che hanno fatto la storia di Teresa Scarale
PAG. 27	Design: il 2023 delle principali case d'asta italiane di Nicole Valenti
PAG. 32	Design, i 10 oggetti più costosi del 2023 di Teresa Scarale
PAG. 46	Claude e François-Xavier Lalanne: i record tra arte e design di Alice Trioschi
PAG. 51	Ritmo, linee, pensiero. Il design secondo Domenico Raimondo di Teresa Scarale
PAG. 58	Design, il punto di vista (e le tendenze) dell'industria italiana di Nicole Valenti
PAG. 62	Fra identità e culto: la Collezione Biagetti nelle cure di Open Care di Alessandro Azzoni
PAG. 67	I grandi designer: tre maestri italiani del Novecento di Giulia Bacelle Vico Magistretti, designer senza ombrello Oswaldo Borsani e Lucio Fontana, un tango per il design Achille Castiglioni, quando il design è di famiglia
PAG. 84	Lampada Tiffany, quando il design accende il suo valore nel tempo di Nicole Valenti
PAG. 90	La fiscalità del design, tra plusvalenze e aliquota di Alessandro Montinari
PAG. 94	Design di lusso, come prendersi cura dei propri oggetti del cuore di Nicole Valenti
PAG. 100	I designer che hanno fatto grande il design dalla A alla Z di Giulia Bacelle
PAG. 123	Contributor

P R E F A Z I O N E

Soluzioni semplici – quando non geniali – a problemi banali. È il design, la progettazione d'autore: arte (nel senso di tecnica, maestria) capace di coniugare come nessun'altra funzionalità ed eleganza. A volte con un tocco di ironia cui resistere è difficile.

Nel XX secolo il design è stato anche strumento di lotta politica, emancipazione. Progresso. In questi scritti è solo un meraviglioso bene da collezionare, al pari delle "arti maggiori" pittura e scultura. Un pleasure asset, come diciamo noi in *We Wealth*, un bene patrimoniale il cui possesso e desiderio dona piacere. Il design compete nelle aste internazionali e nostrane raggiungendo quotazioni degne di capolavori (vedere più avanti la nostra classifica). Racconta le storie e la storia di un mondo in evoluzione, proiettato verso un nuovo stile dell'abitare e del vivere, come si vedrà scoprendo i nomi dei maestri che hanno fatto il design e i pezzi-icona che hanno rivoluzionato l'immaginario dell'arredare. Oltre alla dimensione onirica del design, abbiamo deciso di trattarne quella più concreta, sia dal punto di vista economico (fiscaltà e passaggio generazionale) che della cura e della protezione fisica.

Del resto, la progettazione d'autore contribuisce alla presenza e alla permanenza dell'Italia nella top 10 dei paesi a maggior Pil, nonché sul podio del saper vivere. L'Italia è il paese che vanta il primato nel design, in termini di addetti e fatturato. Secondo il rapporto 2024 "Design Economy", promosso da Fondazione Symbola, Deloitte Private, POLI.design e ADI (Associazione per il Disegno Industriale) in collaborazione con Comieco, AlmaLaurea e CUID, per entrambi gli indicatori (19,7% degli addetti e 22,3% del fatturato europeo), la Penisola risulta prima nell'Unione europea a ventisette. Il sistema imprenditoriale italiano del design conta 41.908 operatori (24.596 liberi professionisti e lavoratori autonomi, più 17.312 imprese). Il Belpaese doppia inoltre tutti i concorrenti europei nella velocità di crescita del business: il fatturato fra il 2021 e il 2022 vi è cresciuto del 27,1%; nelle nazioni Ue, del 14,4%.

Mentre chiudiamo questa pubblicazione, sono venute a mancare due colonne del design italiano: Gaetano Pesce (La Spezia, 8 novembre 1939 – New York, 3 aprile 2024) e Italo Rota (Milano, 2 ottobre 1953 – Milano, 6 aprile 2024). Designer e scultore il primo, architetto, designer e scenografo il secondo. Entrambi hanno tenuta alta la fama del Made in Italy nel mondo: Gaetano dalla Grande Mela, Italo da Parigi e dalla Madunina. Questa guida è dedicata a loro.

Teresa Scarale



your
advisor

HAI DUBBI SU COME GESTIRE IL TUO PATRIMONIO?

SCOPRI DI PIÙ

È IL DESIGN L'ASTRO NASCENTE DEL COLLEZIONISMO CONTEMPORANEO

ORMAI EMANCIPATO DELLE PIÙ GENERICHE CATEGORIE DI VINTAGE E MODERNARIATO, IL DESIGN D'AUTORE ENTRA NELLE CASE DEI COLLEZIONISTI E CONQUISTA LE PAGINE DELLE RIVISTE DEDICATE ALLE DIMORE PIÙ PRESTIGIOSE (OLTRE CHE LE ASTE)

di Giulia Bacelle



Ron Arad per Ron Arad Associates, un paio di poltrone *Rolling Volume* (1996)



È IL DI
L'AS
NASC
DI
COLLEZIO
CONTEMP



Carlo Mollino,
tavolino da caffè *Modello*
1114 (1950 circa)



Joris Laarman per Joris
Laarman Lab,
poltrona *Bone* (2008)

Che il design d'autore, ibrido tra arte, artigianato e industria avesse conquistato già da qualche anno i cuori di un nuovo collezionismo, più ricercato (e forse più giovane), era chiaro. Lo ha dimostrato l'incremento delle gallerie che hanno aperto le proprie porte al design d'autore e contemporaneo, ma anche la creazione di sezioni specifiche nelle principali fiere d'arte, lo sviluppo di nuovi dipartimenti in quasi tutte le case d'asta (internazionali e non), il numero di aste organizzate ogni anno e, soprattutto, le cifre record raggiunte dai top lot e il fatturato complessivo totalizzato da questo segmento. Così, gli oggetti d'autore realizzati dal Novecento a oggi si sono affermati come una delle tendenze del mercato dei pleasure asset da monitorare con attenzione, un fenomeno da non trascurare per qualsiasi collezionista attento anche alla qualità dell'investimento nei propri acquisti. Entrando nelle case di un numero sempre maggiore di collezionisti, tuttavia, una domanda sorge spontanea: come considerare questi oggetti? Il design d'autore è un raffinato e storicizzato arredo di lusso o una vera e propria opera d'arte? Ecco qualche dato (e fatto) che propende più per la seconda ipotesi che per la prima.

Design, mercato secondario in crescita nonostante una leggera correzione

Come ogni anno, l'*Art & Finance Report 2023* di Deloitte ha aggiornato al 2022 l'andamento del mercato secondario internazionale dedicato al design, tenendo traccia delle aste in questo segmento organizzate dalle tre major (Christie's, Sotheby's e Phillips) dal fatturato superiore al milione di dollari (se live o ibride) o ai 150mila dollari (se online). A emergere è un risultato sorprendente: dal 2006 al 2022, l'*Arredi*



Ettore Sottsass
per Memphis,
vaso *Clesitera* (1986)

Shiro Kuramata
per Glas Italia, sedia *Glass*
(1976)



& Design Index ha registrato un incremento del +589%, un apprezzamento vigoroso che tiene conto di una fisiologica correzione rispetto al record osservato a fine 2021 (+904%) e che si assesta su una variazione anno su anno pari al +178%. Numeri che riflettono l'entusiasmo dei collezionisti nei confronti degli spazi domestici, visti come white cube da arricchire non solo con dipinti e sculture, ma anche con oggetti raffinati e ricercati, capaci di dialogare con le opere già presenti. L'incremento dell'indice riflette così la crescita del numero di appuntamenti milionari dedicati al design di Christie's, Sotheby's e Phillips (37 nel 2022 contro 15 nel 2020), il fatturato totale (519 milioni vs 138 milioni di dollari) e l'aggiudicazione media (14 milioni contro 9 milioni di dollari). In assestamento anche la percentuale media di invenduto (12% nel 2022), che sebbene sia lievemente in crescita rispetto al 2021 (9%) è sempre significativamente inferiore agli anni precedenti (19% nel 2020, 16% nel 2019, 17% nel 2018 e 20% nel 2017).

Design europeo e italiano in cima alla lista dei desideri, Lalanne in primis

Ma come si orientano le preferenze dei collezionisti? Secondo Deloitte, gli oggetti di design più ricercati sono da ritrovarsi in particolare tra i lavori realizzati dai grandi maestri europei e italiani, con particolare attenzione alle limited edition e ai prototipi. Tra gli autori più apprezzati figurano la coppia di artisti François-Xavier e Claude Lalanne: alcune delle opere del loro immaginifico bestiario, radunate dalla figlia Dorothee e all'incanto da Christie's tra il 2021 e il 2022, hanno infatti totalizzato ben 141,3 milioni di dollari. Altri nomi ricercatissimi sono i fratelli Alberto e Diego Giacometti, ma anche Joris Laarman, Shiro Kuramata, Harry Bertoia e Ron Arad. A livello nazionale i nomi più apprezzati sono invece Gio Ponti (nonostante un recente lieve calo nell'interesse), Ettore Sottsass, Ignazio Gardella, Carlo Mollino, Gaetano Pesce, Franco Albini e Osvaldo Borsani.

[→ Continua qui la lettura dell'articolo](#)

DESIGN
TRO
CENTE
EL
ONISMO
ORANEO

M

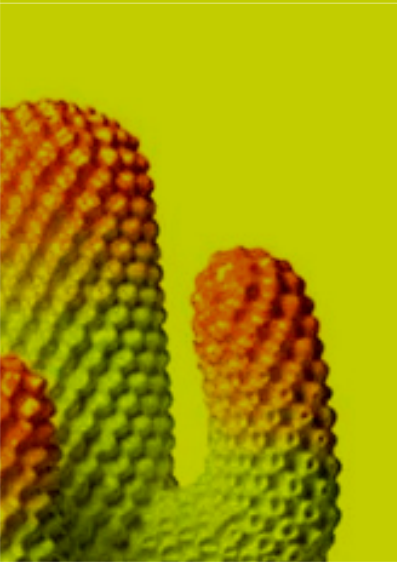
A

A



D

E



I

T

A



L



Y

10

OGGETTI DI DESIGN MADE IN ITALY CHE HANNO FATTO LA STORIA

I DIECI OGGETTI
MADE IN ITALY
PIÙ ICONICI DEL
MONDO DEL
DESIGN, GRANDI
FUORICLASSE
ITALIANI CHE
HANNO FATTO
LA STORIA. WE
WEALTH HA
SELEZIONATO PER
VOI GLI OGGETTI
DI MAGGIOR
RISONANZA

di Nicole Valenti



Enzo Mari per Danese,
Calendario Timor (1967)

Risulta davvero difficili
elencare i 10 oggetti
di design più iconici
del nostro amato
Made in Italy: gli
autori e le aziende di
settore che toccano le
vette dell'eccellenza
sono così tante che
riuscire a selezionare
solo una decina di
oggetti sembra quasi
impossibile.

L'Italia non solo è stata ed è patria
di grandi designer e artisti visionari
dal gusto eccelso, ma è anche la
culla di un artigianato e di un saper
fare di altissimo livello che ha dato
vita a una moltitudine di aziende di
settore conosciute in tutto il mondo.
Non a caso, il Salone del Mobile, tra
le fiere internazionali più rinomate
del settore design, si svolge proprio
nel Belpaese, a Milano. We Wealth
ha tentato l'impresa di selezionare
ed elencare i progetti più meritevoli
di nota, che a modo loro hanno
determinato una svolta lasciando
il segno nel mondo del design dal
punto di vista concettuale, estetico
e tecnico.



GUIDO DROCCO E FRANCO MELLO PER GUFAM

APPENDIABITI CACTUS (1972)

Il mitico *Cactus* prodotto da Gufram, progettato nel 1972 da Guido Drocco e Franco Mello, è sicuramente da inserire nella lista dei pezzi di design che hanno fatto la storia. Questo oggetto è stato in grado di rivoluzionare l'ambiente domestico portando una nuova visione nel concetto di arredo. La sua forma stilizzata (ispirata a quella dei cactus dei fumetti) trasforma una pianta conosciuta per la sua spinosità in un totem ironico in morbido poliuretano flessibile. L'oggetto non ha mai perso il suo appeal con il passare degli anni e viene realizzato e verniciato interamente a mano ancora oggi. Negli anni *Cactus* è stato declinato in diverse colorazioni e finiture in edizioni limitate, molte delle quali sono esposte nei più importanti musei del mondo, dal National Art Museum of China di Pechino, fino al Barbican di Londra. Nel 2022, per il festeggiamento dei suoi 50 anni, *Cactus* è stato protagonista di una retrospettiva a lui dedicata alla Triennale di Milano.



ACHILLE CASTIGLIONI E PIO MANZÙ PER FLOS

LAMPADA PARENTESI (1971)

È di Achille Castiglioni e Pio Manzù la mitica lampada ispirata dal simbolo della parentesi, disegnata per Flos. Questo oggetto iconico nasce dal desiderio di creare una lampada che potesse scorrere in verticale da terra a soffitto ed essere ruotata di 360 gradi. L'idea nacque dal designer Pio Manzù e prese forma grazie all'incontro con Achille Castiglioni, dando così vita al prototipo definito da cui iniziarono le produzioni di questo speciale oggetto che è tutt'ora nei cataloghi di Flos. Questa lampada è composta da pochi semplici elementi: un faretto a luce diretta regolabile che scorre in verticale lungo un cavo metallico, attaccato al soffitto per mezzo di un gancio e tenuto in tensione da un contrappeso di ferro fuso che sfiora appena il pavimento. La semplicità diretta e la sua estetica minimalista le hanno conferito le caratteristiche necessarie per vincere il Compasso d'Oro nel 1979.





GAETANO PESCE PER CASSINA & BUSNELLI

POLTRONE UP5 E UP6 (1969)

La Poltrona UP disegnata dall'artista Gaetano Pesce venne prodotta per la prima volta nel 1969 e rimessa in produzione nel 2000 da B&B Italia. Si tratta di un complemento d'arredo che ha fatto la storia del design italiano, diventata nel corso degli anni un'icona a livello internazionale. Così Gaetano Pesce racconta la nascita della poltrona: "In quel momento io raccontavo una storia personale su quello che è il mio concetto sulla donna: la donna è sempre stata, suo malgrado, prigioniera di sé. Così mi è piaciuto dare a questa poltrona una forma di donna con la palla al piede, che costituisce anche l'immagine

tradizionale del prigioniero". Con lo scorrere del tempo questa poltrona che ha toccato importanti tematiche sociali è stata considerata una vera e propria opera d'arte, entrando a far parte di numerosi musei internazionali come il MoMa di New York, il Triennale Design Museum di Milano e il Vitra Design Museum di Weil am Rhein. In occasione del 50° anniversario della seduta, Gaetano Pesce ha realizzato un'installazione artistica dal titolo *Maestà sofferente*, realizzando una riproduzione della UP trafitta da frecce alta 8 metri, esposta in Piazza Duomo a Milano in concomitanza con il Salone del Mobile 2019.



4

ENZO MARI PER DANESE

CALENDARIO TIMOR (1967)

Il calendario perpetuo *Timor* è stato disegnato da Enzo Mari nel 1967 per l'azienda Danese. Si tratta di un altro oggetto destinato a rimanere senza tempo. Il suo design è rigoroso e moderno: il sostegno è realizzato con un unico pezzo di un materiale plastico innovativo, l'acrilonitrile butadiene stirene (ABS), cui ruotano attorno dei fogli di PVC su cui sono litografati in nero i numeri dei giorni e i mesi dell'anno. L'oggetto si ispira alle segnaletiche ferroviarie che il progettista guardava da bambino e il font utilizzato è l'Helvetica. Dal momento che ha bisogno di essere

girato ogni giorno, il calendario perpetuo richiede l'interazione dell'essere umano, caratteristica voluta da Mari in risposta a un'Italia del boom economico i cui tempi erano dettati da un'accelerazione costante. L'essenzialità e l'austerità del calendario perpetuo sono figlie di un pensiero che il designer applicava a tutti i suoi progetti: "Comincio a lavorare per negazione e via via vado per eliminazione. Il modello che è rimasto in piedi dopo sei mesi è il modello prodotto. Il mio progetto consiste nel decantare, nel cercare di eliminare ciò che è inutile e falso."

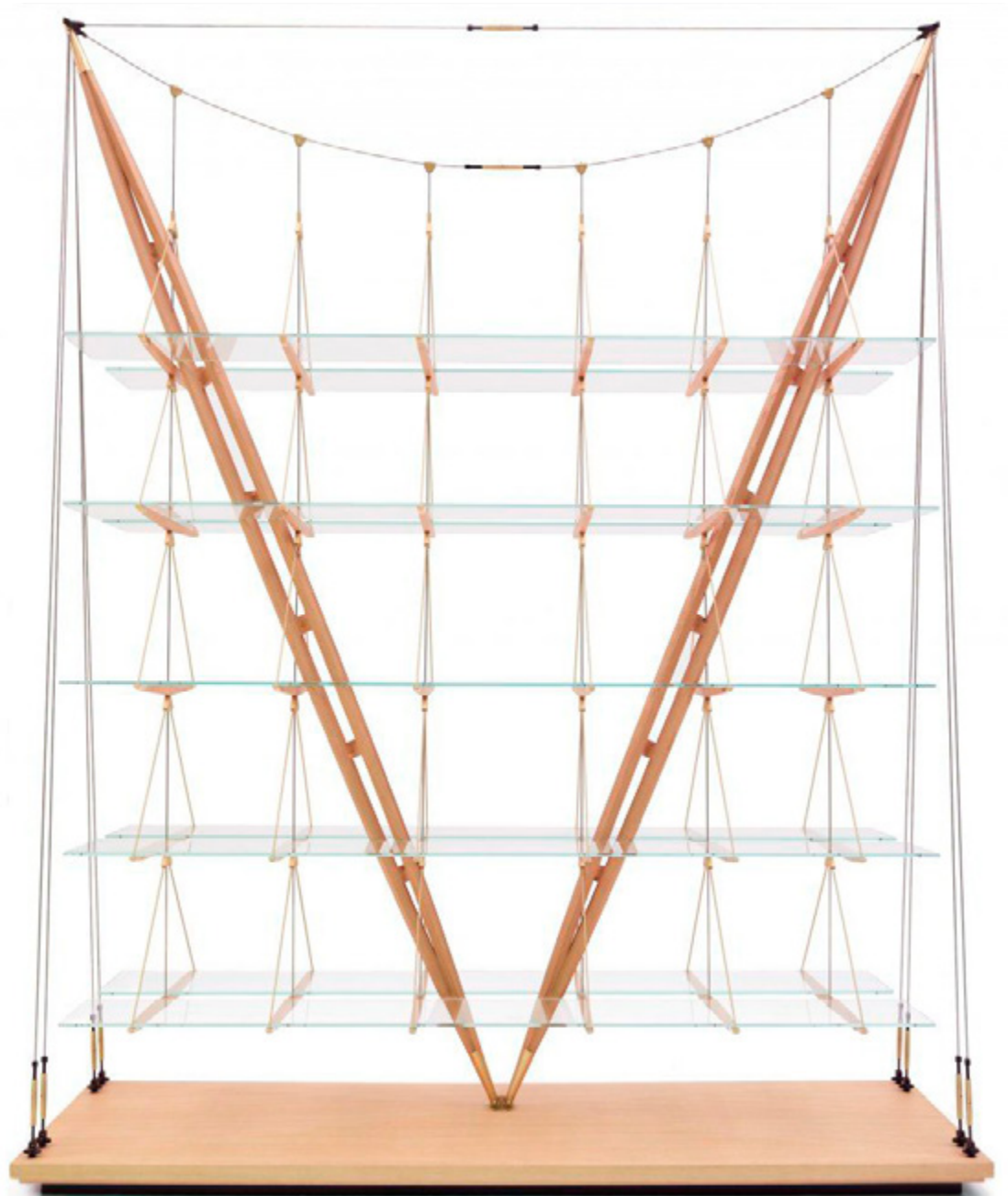


5

FRANCO ALBINI PER CASSINA

LIBRERIA VELIERO (1940)

Questa eccezionale libreria che sfida le leggi della statica fu creata nel 1940 da Franco Albini, uno dei più importanti architetti del ventesimo secolo; si trattava di un unico esemplare realizzato per la sua casa milanese. È stata di Cassina, dopo un lungo periodo di studio e rielaborazione, e grazie all'intervento delle tecnologie più avanzate, l'impresa di riprodurre il modello originale di *Veliero* facendolo rivivere nella contemporaneità. Questo pezzo iconico si distingue per il suo alto valore sperimentale che coniuga la leggerezza strutturale e visiva a una sofisticata struttura costituita da due montanti in legno di frassino con puntali in ottone, tiranti in tondino di acciaio inox da 4 mm e ripiani in vetro temperato. La libreria *Veliero* è un vero e proprio esempio dell'ingegno e del saper fare italiano.



ETTORE SOTTASS PER MEMPHIS

LIBRERIA CARLTON (1981)

La libreria *Carlton* di Ettore Sottsass è la rappresentante indiscussa della rottura culturale portata dal gruppo Memphis, dato che questo pezzo di design divenne il vero e proprio manifesto dell'azienda produttrice. Non solo libreria, ma anche oggetto ideale per separare con classe gli spazi domestici, è un mobile in forma umana con testa, braccia e piani in diagonale. *Carlton* è un pezzo iconico portatore di uno sguardo radicale sul design. Karl Lagerfeld aveva definito gli oggetti di Memphis "l'Art déco degli anni Ottanta" e il concetto era

in netto contrasto con quello che veniva definito 'good design.' Questa libreria può essere considerata simbolo del design postmoderno. La combinazione di legno e materiale plastico ha reso *Carlton* un esempio dell'utilizzo dei materiali moderni nell'ambito del design, attribuendo a questo arredo un significato simbolico (il laminato plastico era all'epoca considerato un materiale economico e Sottsass voleva dimostrare come, anche con questo tipo di materiali, fosse possibile creare oggetti di design raffinati).



GIO PONTI PER CASSINA

SEDIA 669 SUPERLEGGERA (1957)

669 *Superleggera* è la sedia disegnata da Gio Ponti nel 1957 e prodotta da Cassina. Questo oggetto fu concepito per un uso comune, come 'semplice' sedia economica, rivelandosi poi un vero gioiello iconico entrato a far parte degli esempi di eccellenza del design italiano: oggi un esemplare costa poco meno di 2mila euro. Il suo peso è di soli 1.700 grammi e si solleva con un dito, come dimostrava il bambino simbolo del manifesto pubblicitario del 1957. La struttura risulta così leggera grazie alle sezioni triangolari di soli 18 millimetri e all'innovativo schienale ad angolo, che conferiscono a questo meraviglioso oggetto equilibrio, solidità, leggerezza ed ergonomia. La *Superleggera* è tuttora prodotta in molteplici varianti.



8

PIERO GATTI, CESARE PAOLINI E FRANCO TEODORO PER ZANOTTA

POLTRONA SACCO (1968)

La poltrona *Sacco*, originariamente chiamata '*Sedile Sacco*', vede il suo anno di nascita nel 1968, nel pieno di una grande rivoluzione culturale. Gli autori di questo progetto prodotto da Zanotta sono Piero Gatti, Cesare Paolini e Franco Teodoro. La poltrona *Sacco* fu rivoluzionaria per l'epoca: l'ispirazione nasceva dai sacchi di iuta utilizzati dai contadini, combinata alla ricerca sempre maggiore del concetto di ergonomia e adattabilità

delle forme. Fu concepita e realizzata tramite sei strisce di tessuto a formare la struttura esterna, unite tramite cucitura a un top e una base entrambi di forma esagonale il cui interno era riempito con palline superleggere di polistirolo. Questo oggetto iconico è l'espressione dell'anticonformismo della sua epoca: ironica, colorata, mutevole, soffice, rifiuta imposizioni e forme rigide, una rivoluzione nella rivoluzione.



VICO MAGISTRETTI PER ARTEMIDE

LAMPADA ECLISSE (1965)

Disegnata da Vico Magistretti nel 1965, la lampada *Eclisse* prodotta da Artemide può essere considerata un oggetto ambasciatore del design italiano in tutto il mondo, vincitore inoltre del Compasso d'Oro nel 1967. Questa lampada risulta essere una sintesi perfetta fra design e

funzionalità, esordendo all'epoca con forme all'avanguardia che ispirarono successivamente molti altri designer. La lampada *Eclisse* è entrata a far parte delle collezioni permanenti dei più importanti musei di design al mondo, come il MoMA di New York e il Triennale Design Museum di Milano.



10

ANNA CASTELLI FERRIERI PER KARTELL

MOBILI componibili (1967)

Ancora tra i best seller dell'azienda, e all'interno delle sale espositive di numerosi musei in tutti al mondo, i *Componibili* sono frutto della virtuosa collaborazione tra Anna Castelli Ferrieri e Giulio Castelli (fondatore della Kartell nonché marito della designer). Semplici, pratici, modulabili e personalizzabili, il successo di questi oggetti realizzati in plastica ABS fu immediato grazie anche all'economicità del prodotto, cosa che li fece entrare da subito nelle case degli italiani e solo pochi anni dopo, nel 1972, nella collezione permanente del MoMA di New York. In occasione dei 50 anni dalla progettazione, Kartell ha invitato 15 grandi designer a rivisitare l'oggetto: ne sono usciti pezzi firmati, tra gli altri, da Ron Arad, Antonio Citterio, Piero Lissoni, Alessandro Mendini, Nendo, Fabio Novembre, Philippe Starck, Patricia Urquiola e Tokujin Yoshioka.





**IL DESIGN È UNA
CAMPIONATURA DI
POSSIBILITÀ CHE
DECLINA DAL NOTO
ALL'IMPREVISTO**

**GIANCARLO ILIPRANDI,
DESIGNER E GRAFICO**



C

A

SE

D

A

S

T

A

DESIGN: IL 2023 DELLE PRINCIPALI CASE D'ASTA ITALIANE

**Cosa ci raccontano
le case d'aste sul
settore design 2023?
Di seguito tre interviste
ai responsabili dei
dipartimenti dedicati al
design delle principali
case d'asta italiane:
Pandolfini, Cambi
e Il Ponte**

di Nicole Valenti

Nella pagina precedente:
ritratti di Jacopo Menzani, Stefano
Andrea Poli e Piermaria Scagliola;
Pietro Chiesa per Fontana Arte,
Grande lampadario (1938 circa);
Luciano Grassi, Sergio Conti e
Marisa Forlani per Emilio Paoli, Sei
poltrone modello *Artigianato*, serie
Monofilo (1953-55)

**PANDOLFINI
CASA D'ASTE
JACOPO MENZANI,
CAPO DIPARTIMENTO
DELLE ARTI DECORATIVE DEL
XX SECOLO E DEL DESIGN**



Le vendite del 2023 in un numero

"Abbiamo chiuso il 2023 totalizzando circa 1.7 milioni di euro".

La crescita del dipartimento

"Le nostre vendite hanno visto un incremento di circa il 60% sul 2023 rispetto all'anno precedente".

Il top lot

"La camera d'albergo *Mosca* di Gaetano Pesce, battuta per 102.200 euro".

I tre designer più apprezzati

"Ettore Sottsass, Gaetano Pesce, Gio Ponti".

Previsioni per il 2024

"Pandolfini ha inaugurato il 2024 con l'asta *Spotlight Design* che ha riscontrato un ottimo successo. Il nostro dipartimento ha in programma un'altra asta per giugno e un'altra selezionata per la fine dell'anno o l'inizio del 2025".

Arte vs design: perché investire nella seconda

"Il collezionismo di design storico è più snello e ovviamente legato alla funzione dell'oggetto. L'investimento comporta un rischio minore e ovviamente l'oggetto può essere vissuto nel quotidiano".

Identikit del collezionista di design

"Molti collezionisti di design provengono dal mondo dell'arte, ma ce ne sono tanti che si focalizzano sul design. Importante è anche la quota di collezionisti legati al settore, come architetti e designer".

CAMBI CASA D'ASTE **PIERMARIA SCAGLIOLA,** **CAPO DIPARTIMENTO** **DESIGN**



Le vendite del 2023 in un numero

"I risultati si attestano attorno ai 6.4 milioni di battuto comprensivi di diritti, in calo rispetto al 2022. Questo tuttavia è un trend che in questo momento colpisce molte categorie del lusso ed è dovuto a difficoltà legate a guerre, inflazione e difficoltà logistiche per le spedizioni internazionali".

La crescita del dipartimento

"Nel 2022 il battuto complessivo si è aggirato attorno ai 7 milioni quindi la flessione è attorno all'8,5% ma, come dicevo, è fisiologico e viene dopo due anni di trend in continua crescita".

Il top lot

"Il lotto è un vaso di Ettore Sottsass venduto per 60.000 euro. Il che è parzialmente una sorpresa, essendo comunque un lotto eccezionale. Al secondo posto, il lampadario

modello *Dahlia* a doppio livello creato da Max Ingrand, venduto per 56.000 euro".

Modernariato vs design contemporaneo

"Dipende tutto dai singoli oggetti, ma il design storico risponde a logiche collezionistiche e di valorizzazione di qualità funzionali ed estetiche. Il design contemporaneo è più vicino a logiche da mercato dell'arte con la quotazione che riflette il valore complessivo, considerando anche la qualità delle collaborazioni: per questo è un segmento più adatto al mercato primario rispetto a quello delle case d'asta".

Previsioni per il 2024

"Sempre parlando di design storico, le prospettive sono buone al netto di ulteriori peggioramenti geopolitici. Normalmente, durante gli anni di elezioni (specialmente quando si parla di elezioni statunitensi) c'è un po' di prudenza dal punto di vista degli investitori che hanno patrimoni da gestire, quindi molto del comportamento di gallerie e top clients andrà valutato nel corso dell'anno. Si tratta comunque di pressioni esterne al mondo del design: non c'è quindi un calo legato a un cambio della moda quanto piuttosto a difficoltà esogene".

Arte vs design: perché investire nella seconda

"Il design è sempre più una categoria di investimento che dialoga con il mondo dell'arte: per esporre capolavori in ambienti curati, il design sta diventando un comprimario irrinunciabile per i grandi collezionisti e le istituzioni".

Identikit del collezionista di design

"Come dicevo, i collezionisti di arte spesso accompagnano le loro collezioni con elementi di design ma il collezionismo di design in senso stretto ha tutta una serie di estimatori che non si sovrappongono a quello dei collezionisti d'arte. Si può quindi parlare di ambiti comunicanti, ma diversi".

IL PONTE CASA D'ASTE **STEFANO ANDREA POLI,** **CAPO DIPARTIMENTO** **ARTI DECORATIVE** **DEL '900 E DESIGN**



Le vendite del 2023 in un numero

"Il mercato del design storico e delle arti decorative del '900 risulta stabile, con un incremento sensibile di interesse da parte del pubblico nazionale e internazionale per le opere e gli arredi che si collocano nell'ambito di confine tra arte e design, siano essi pezzi unici d'arte vetraria muranese o arredi in tirature limitate".

La crescita del dipartimento

"Nel 2023 abbiamo rilevato un andamento stabile, con una media generale dell'80% di lotti venduti e del 160% di rivalutazione delle stime".

Il top lot

"Tra le migliori vendite registrate nell'arco del 2023, segnaliamo: un eccezionale gruppo, per quantità e rarità, di tavoli e sedute della serie *Monofilo* di Luciano Grassi, Sergio Conti e Marisa Forlani (€107.100); il vaso modello 3458 dell'architetto italiano Tomaso Buzzi, meraviglioso pezzo unico realizzato per Venini (€63.000); nel campo dell'illuminazione due grandi lampadari firmati l'uno da Pietro Chiesa (€41.580) e l'altro da Carlo Scarpa (€35.280); un gruppo di sedie *Novecento* di Gio Ponti (€21.420). Fra le 'scoperte' di autori meno noti, si sono distinti i pezzi unici su disegno dell'architetto bresciano Fausto Bontempi (€18.900)".

Modernariato vs design contemporaneo

"Le quotazioni del design storico sono in genere maggiori rispetto al design contemporaneo, che solo occasionalmente viene trattato nelle nostre aste, anche se rileviamo un crescente interesse per questo segmento".

I tre designer più apprezzati

"Alcuni autori che praticano il territorio di confine tra arte e design saranno sempre più valorizzati dal mercato. Risulta puntuale a tal proposito l'attenzione di pubblico verso i vetri d'artista di più recente esecuzione, come nel caso del maestro Yoichi Ohira e delle sue creazioni dell'inizio degli anni 2000, il cui prezzo di vendita finale nelle nostre aste ha raggiunto vertici da €81.250. Cresce l'interesse per autori attivi negli anni Settanta e Ottanta del secolo XX, con particolare attenzione per le opere al confine fra il mondo dell'arte e del design, esemplari eccezionalmente rari e dal forte carico di polemica culturale: Archizoom, Ettore Sottsass, Alessandro Mendini e Gaetano Pesce, solo per citare alcuni autori".

Previsioni per il 2024

"Miriamo a confermare i risultati precedenti, con un leggero incremento nel segmento dei pezzi eccezionali e rari. Saranno dedicate due aste di alto livello al Design e alle Arti decorative del '900, oltre a un numero variabile di aste (da 4 a 6) dedicate a oggetti di modernariato con valori medi di scambio decisamente più popolari. Queste previsioni indicano un impegno continuo nel mantenere e sviluppare la categoria design per soddisfare le esigenze e le aspettative dei collezionisti e degli appassionati del settore".

Arte vs design: perché investire nel secondo

"È indubbio che alcune eccezionali opere di arte decorativa e di industrial design siano entrate a pieno titolo nel novero delle opere di collectible design, raggiungendo valori di scambio molto elevati rispetto al passato. Tuttavia le cifre in gioco per il design non sono paragonabili a quelle dell'arte moderna e contemporanea e i fenomeni di forte speculazione che riguardano quest'ultima sembrano ancora assenti o poco praticabili nel settore del design".



T O

P

1

D

DESIGN I 10 OGGETTI PIÙ COSTOSI DEL 2023

di Teresa Scarale

Nella pagina precedente:
François-Xavier Lalanne,
Rhinocrétaire I (1964);
Claude Lalanne, Pomme
de Londres (2007);
François-Xavier Lalanne,
Guépard, Tête à Gauche
(disegnato nel 1994 circa,
eseguito nel 2001)

Arte o design? Ce lo si era chiesti qualche tempo fa relativamente alle opere dei Lalanne, e la risposta rileva davvero poco. Anche per quanto riguarda la progettazione d'autore (come per le borsette) si è davanti al dominio assoluto di un nome. La piazza dominante in questo caso è Parigi

Questo pezzo si potrebbe intitolare: le dieci opere più care dei Lalanne in asta nel 2023. Ci si discosterebbe davvero poco dalla realtà; la favolosa coppia di artisti-designer francesi occupa infatti praticamente tutte le posizioni della classifica e concede due solo 'goal della bandiera' a un altro duo (i fratelli Giacometti). Risultati che sanciscono la forza della domanda per l'opera del duo francese (o meglio la coppia: François-Xavier e Claude erano marito e moglie), collezionata avidamente a ogni latitudine e da ogni cultura.

La 'dissonanza cognitiva' (per citare il presidente della galleria newyorkese Kasmi) delle loro opere – né davvero arte, né davvero design – trascende la loro mancanza di collocabilità e le rende semplicemente irresistibili agli occhi dei collezionisti. Se ne era parlato con Domenico Raimondo. Fin dai primi anni della loro operatività congiunta, le loro opere entrarono a far parte di collezioni blasonate come quelle della collezionista britannica Pauline Karpidas, del ramo francese dei Rothschild, di Giovanni Agnelli. La collezione Karpidas – protagonista di una vendita di successo

da Sotheby's – era stata definita “una delle migliori al mondo” per quanto riguarda le creazioni dei Lalanne.

La penetrazione del mercato asiatico inizia col nuovo millennio, grazie ad accorti mercanti, come Ben Brown. Attualmente i dati di vendita vedono le aggiudicazioni equamente suddivise fra Usa, Europa, Asia; importanti cessioni sono state fatte anche in America centromeridionale. Ma la consacrazione commerciale ha inizio nel 2009 con la spettacolare asta che Christie's dedica alla collezione di Yves Saint Laurent e Pierre Bergé. Nel pieno della crisi dei mutui subprime, la raccolta della coppia sfiora i 374 milioni di euro di incasso, allora record assoluto di vendita per una singola collezione privata.

Brillano, tra le meraviglie appartenute a Saint Laurent, alcuni pezzi dei Les Lalanne: il *Bar YSL* ottiene un'aggiudicazione di 2.753.000 euro da una stima bassa di 200.000, gli specchi dell'installazione *Salon des Miroirs* 1.9 milioni di euro. Da quel momento la domanda per i Lalanne non ha fatto altro che crescere. Nel 2019 Ben Brown diceva più o meno che alle quotazioni di quando li aveva conosciuti bastava semplicemente “aggiungere uno zero”.

Negli ultimi 15 anni è cresciuta particolarmente la domanda dei pezzi creati dalla sola Claude, essendone apprezzate le tematiche ‘vegetali’ e i gioielli scultura ideati per maison come Saint Laurent e Dior. Con una letterale ‘febbre’ per la serie degli *Choupattes*. Tuttavia il gigante commerciale resta François-Xavier. A livello di piazza di scambio, il nome dei Lalanne non può che chiamare Parigi: 6 posizioni su 10 sono della capitale francese, e sarebbero aumentate a sette se si fosse scelto di escludere Alberto Giacometti dalla lista. Come nelle altre classifiche di We Wealth, si è scelto di esprimere l'aggiudicato in dollari.

1

FRANÇOIS-XAVIER LALANNE

RHINOCRÉTAIRE I (1964)

20.2 MILIONI DI DOLLARI

(CHRISTIE'S PARIGI 20.10.2023)

Eccolo, il pezzo che ha sancito la consacrazione definitiva di François-Xavier Lalanne: il 'rinocretario', aggiudicato alla bellezza di 18.3 milioni di euro (da una stima bassa di 4 milioni) a Parigi nell'ottobre 2023, in un'asta dedicata a lui solo. Si tratta del record personale per il designer e del record storico per un pezzo di design (si esclude l'antiquariato). Il possente rinoceronte in ottone nasconde in sé una scrivania, una cassaforte, un bar e una cantinetta. Oltre che all'hype di mercato, il prezzo dell'opera si giustifica perché è l'opera prima di François-Xavier dopo l'addio alla pittura, avvenuto nel 1963. Un caso che in occasione dell'asta aveva fatto dichiarare a Agathe de Bazin, responsabile delle vendite di design per Christie's a Parigi: "Questo è il manifesto di François-Xavier Lalanne, ed è pazzesco vedere come un'opera prima sia così importante nella sua carriera". Christie's aveva in realtà ricevuto il pezzo già in primavera, senza urgenza di venderlo. La casa d'aste aveva dunque atteso il momento migliore possibile per la vendita, individuato poi alla perfezione nella settimana di Paris+Par Art Basel. Vale la pena ricordare che nell'unica mostra tenuta come pittore, François-Xavier incontra la futura moglie Claude, figlia di un mercante d'oro e di una musicista. I due inclusero *Rhinocrétaire I* in *Zoophites*, la loro prima mostra congiunta, tenutasi alla Galerie J. di Parigi nel 1964.



2

**FRANÇOIS-XAVIER
LALANÉ****HIPPOPOTAME II BAR (1978)****7.6 MILIONI DI DOLLARI****(CHRISTIE'S NEW YORK, 11.05.2023)**

Bar all'interno, ippopotamo all'esterno. Erede perfetto del movimento Surrealista, *Hippopotame II bar* è un omaggio a *L'éléphant Célèbes* (1921) di Max Ernst, opera in cui il pittore presenta allo spettatore un colossale animale meccanico ricco di misterioso simbolismo. Con questo oggetto, arte e funzionalità vengono unite dall'artista attraverso l'ippopotamo, animale sacro agli egizi nella forma della dea Taweret e da essi considerato simbolo di protezione, che qui diventa guardiano dei liquori contenuti all'interno della sua pancia. L'opera, precedentemente alla vendita di Christie's, era stata acquistata dal proprietario direttamente dall'artista nel 1978.



3

**DIEGO
GIACOMETTI****CONSOLE HOMMAGE À BÖCKLIN
(1978) – 6.2 MILIONI DI DOLLARI
(CHRISTIE'S LONDRA 13.10.2023)**

Unica opera dell'artista e designer Diego Giacometti presente in classifica, la console *Hommage à Böcklin* fu ideata nel 1978 e realizzata nel 1980 circa. Se ne conosce addirittura la data d'acquisto, avvenuta direttamente tramite l'artista, ovvero il 30 luglio 1980; da quel momento la console venne ereditata da vari membri della stessa famiglia fino al proprietario che la mise all'asta da Christie's a ottobre 2023. L'opera presenta tutte le cifre stilistiche tipiche dell'arte di Diego Giacometti: dalle linee esili ed eleganti della struttura in bronzo e ferro patinati in verde e grigio e rame agli elementi decorativi dall'estrema raffinatezza che rimandano alla natura (degli esili alberi e una civetta).



4

**CLAUDE
LALANNE**

**TRÈS GRANDE CHOUPATTE
(2008) – 5.5 MILIONI DI DOLLARI
(SOTHEBY'S PARIGI 30.10.2023,
THE KARPIDAS COLLECTION)**

Commissionata a Claude Lalanne dalla collezionista Pauline Karpidas nel 2008, l'opera riprende uno dei vegetali molto amati dall'artista, il cavolo, cui vengono aggiunte delle zampe animali. Così raccontava Claude la genesi di questa combinazione surreale e surrealista: "Presi lo stampo di un cavolo e mi domandai soltanto come avrebbe potuto apparire con delle gambe. Nel momento in cui lo vidi, sembrò giusto. Provai emozione". Testimonianza cui aggiungeva il marito: "La foglia di cavolo è per Claude quello che la foglia d'acanto era per l'arte greca!"



5

**CLAUDE
LALANNE**

MIROIR (2009)

4.8 MILIONI DI DOLLARI

**(SOTHEBY'S PARIGI 30.01.2023,
THE KARPIDAS COLLECTION)**

Tra gli oggetti più funzionali in senso 'tradizionale' in questa classifica, lo specchio è stato realizzato nel 2009 ed è stato acquistato da Pauline Karpidas direttamente dall'artista. Dalle dimensioni di 250x228 cm, il pezzo unico è realizzato in bronzo patinato con decorazioni floreali in rame galvanizzato a imitazione di foglie rampicanti e intrecciate.



6

**FRANÇOIS-XAVIER
LALANNE**

GUÉPARD (2007)

**3.4 MILIONI DI DOLLARI
(SOTHEBY'S NEW
YORK 07.06.2023)**

Si amplia con il ghepardo il bestiario immaginifico di François-Xavier Lalanne. Insieme al leopardo, l'animale rappresenta infatti l'unica figura di un grosso felino all'interno del suo catalogo, realizzata in differenti ma poche versioni. Di loro era solito dire: "La prova che gli animali selvatici vivono in contatto diretto con Dio è la loro capacità di restare immobili". L'opera è stata realizzata nel 2007 in bronzo patinato e dorato.



7

**FRANÇOIS-XAVIER
LALANÉ****GUÉPARD, TÊTE À GAUCHE
(DISEGNATO NEL 1994 CIRCA,
ESEGUITO NEL 2001)****3.2 MILIONI DI DOLLARI
(SOTHEYBYS 07.06.2023)**

Secondo esemplare di ghepardo all'interno di questa classifica, *Guépard, Tête à Gauche* presenta una provenienza importante. Intermediata dalla Ben Brown Fine Arts di Londra, l'opera è stata acquistata da un importante collezionista americano. La coppia di artisti era particolarmente affascinata dai ghepardi: una coppia di sculture raffiguranti questi animali, venduta da Sotheby's nel 2019, rientrava infatti nella loro collezione personale, apparendo in diverse fotografie della loro casa-studio a Ury.





ALBERTO GIACOMETTI

OISEAU (1937)

3.19 (CHRISTIE'S NEW YORK, 08.06.2023)

Unico lotto a non appartenere al dominio dei coniugi Lalanne nelle aste del 2023, l'opera di Alberto Giacometti raffigura un uccello in gesso dalle ali spiegate, colto in volo. Acquistata dalla DeLorenzo Gallery di New York nel 1990 circa e venduta al proprietario nel 1995, l'opera è stata citata in diversi cataloghi e testi critici.



9

CLAUDE LALANNE
POMME DE LONDRE (2007)
2.3 MILIONI DI DOLLARI
(SOTHEBY'S PARIGI, 24.05.2023)

La più datata tra le due versioni di *Pomme de Londre* qui presenti in classifica, l'opera è realizzata in bronzo dorato patinato ed è stata intermediata dalla Ben Brown Fine Arts di Londra. La scultura-mela è tra i lavori più riconoscibili di Claude Lalanne: l'artista l'ha infatti prodotta e proposta in diverse versioni (dalla *Pomme Bouche* dalle labbra sensuali alla *Pomme-montre* dall'altezza monumentale). Negli ultimi anni, le mele di Claude Lalanne sono state installate all'aperto, come in Madison Avenue a Manhattan e nei giardini del Castello di Versailles. Non solo: alcune fotografie d'epoca mostrano che un esemplare di mela era stata collocata da Claude proprio all'interno del giardino della loro casa-studio di Ury.



10

FRANÇOIS-XAVIER LALANNE
CAPRICORNES ATTABLÉS (2011)
2.1 MILIONI DI DOLLARI
(SOTHEBY'S PARIGI, 24.05.2023)

Proveniente da una collezione privata francese, l'opera unisce forma e funzionalità: presenta infatti una lastra di vetro sorretta dalle corna di un capricorno policefalo (con due teste che si guardano, ma un solo corpo) che diventa così un tavolo alto circa 60 cm.







CLAUDE E FRANÇOIS-XAVIER LALANNE: I RECORD TRA ARTE E DESIGN

di Alice Trioschi

François-Xavier Lalanne, *Requin* (2003)



Sedici anni dopo la scomparsa di François-Xavier Lalanne (1927-2008) e a cinque anni dalla morte della moglie Claude (1924-2019), il duo artistico francese Les Lalanne continua ad infiammare il mercato dell'arte con le proprie creazioni, ancora oggi perfetto connubio tra arte e design



Claude e François-Xavier Lalanne, *Pomme de Ben* (2013)

Sedici anni dopo la scomparsa di François-Xavier Lalanne (1927-2008) e a cinque anni dalla morte della moglie Claude (1924-2019), il duo artistico francese Les Lalanne continua ad infiammare il mercato dell'arte con le proprie creazioni, ancora oggi perfetto connubio tra arte e design.

Nato ad Agen, nel sud della Francia, François-Xavier si trasferì a Parigi a diciott'anni per studiare scultura, disegno e pittura all'Académie Julian, mantenendosi nel frattempo come guardia degli artefatti egiziani al Louvre (l'esperienza al museo segnò sicuramente l'artista: ne ritroviamo traccia in molte delle sue opere 'animali' quali gatti, scimmie, rinoceronti e ippopotami, presenti nella cultura egiziana, assira e induista). Il primo colpo di fortuna fu dettato dalla scelta dell'appartamento in cui vivere: lo scultore affittò una casa nel quartiere di Montparnasse, dove incontrò (in qualità di vicino di casa) Constantin Brâncuși. Quest'ultimo - con cui François-Xavier condivise coraggiosamente vodka e sigarette - introdusse l'artista francese nel circolo dei surrealisti parigini (che includeva Max Ernst, Man Ray, Marcel Duchamp e Jean Tinguely), da cui Lalanne trasse grande ispirazione. Il secondo 'appuntamento del destino' fu invece l'incontro con Claude nel 1952. I due si conobbero lavorando come designer di scena nei teatri della città, iniziando sin da subito a collaborare e vivere insieme (per poi sposarsi solo nel 1967).

LES LALANNE E LE CREAZIONI (IN COPPIA E IN SOLITARIA)

Anche se uniti dall'amore per il surrealismo, dalla funzionalità degli oggetti e dal design storico francese (oltre che da un pizzico di ironia), la coppia realizzò raramente opere a quattro mani nello studio di Ury, a sud di Parigi. François-Xavier preferiva infatti il mondo animale (prendendo come riferimento le opere rinascimentali, oltre a quelle surrealiste), mentre Claude quello vegetale (diventando conosciuta al grande pubblico nel 1976 quando Serge Gainsbourg utilizzò la scultura *L'Homme à la Tête de Chou* (1968) come nome e foto di copertina del suo nuovo album). Gli inizi non furono in ogni caso dei più promettenti: nel 2013 Claude ha dichiarato che le opere della coppia venivano ritenute insensate dalla critica, soprattutto per il fatto che le sculture fossero concepite per avere un uso quotidiano.

Claude Lalanne,
L'Homme à la Tête de Chou (2005)



Il 1964 fu un anno di svolta: i due tennero la loro prima mostra collettiva, Zoophites, alla parigina Galerie J di Jeannine de Goldschmidt e Pierre Restany. L'esibizione catturò l'attenzione del gallerista greco Alexander Iolas (esperto di surrealismo e neorealismo), che propose a Les Lalanne una nuova collaborazione. Tramite le proprie gallerie di Milano, Madrid, Ginevra, Parigi, Atene e New York, Iolas lanciò la coppia sul mercato dell'arte internazionale. I due furono molto apprezzati dal jet-set degli anni '60 e '70 (le loro opere furono acquistate, tra gli altri, da Gianni Agnelli, Gunter Sachs, Marie-Hélène e Guy de Rothschild, Olivier de la Baume e Georges Pompidou) e in seguito ricevettero commissioni

DA YVES SAINT LAURENT ALLA CONSACRAZIONE ALL'ASTA

Tra tutti, importante è stata soprattutto il rapporto professionale tra Les Lalanne e Yves Saint Laurent, grazie al quale la coppia ha ottenuto il primo grande record sul mercato secondario dell'arte.


La prima scultura mai realizzata su commissione da François-Xavier – Bar YSL (1965) - per la casa dello stilista e di Pierre Bergé, è stata venduta da Christie's Paris (nell'asta dedicata Collection Yves Saint Laurent et Pierre Bergé) nel 2009 per 2,7 milioni di euro (più di quindici volte la stima d'asta). La stessa sera, anche 15 specchi decorati da Lalanne con motivi in rame sono stati aggiudicati per 1,8 milioni di euro.

Da quel momento in poi, le opere dei coniugi sono state sempre più richieste dai collezionisti. Nel 2011, Christie's New York ha battuto 10 sculture a forma di pecora - Mouton de Pierre (1979 circa) per 7,9 milioni di dollari. Nel 2017, durante l'asta Jacques Grange

- Collectionneur, Sotheby's Paris ha venduto Les Autruches Bar (1967-1970, ovvero un tavolino bar con contenitore per ghiaccio a forma di uovo) per 6,2 milioni di euro. Due anni dopo, sempre Sotheby's Paris ha realizzato ottimi risultati (con un totale di 91 milioni di euro per 274 lotti) con l'asta Collection Claude & François-Xavier Lalanne. I due top lot sono stati Rhinocrétaire (1991), battuta per 5,4 milioni di euro, e Grand Choupatte (2012), aggiudicata per 2,1 milioni di euro. L'attuale record agli incanti della coppia è quello realizzato lo scorso ottobre da Christie's Paris: Rhinocrétaire I (1964) - che partiva da una stima d'asta compresa tra i 4 e i 6 milioni di euro - è stata comprata per 18,3 milioni di euro (20,2 milioni di dollari), diventando anche l'opera di design più cara di sempre.



**François-Xavier Lalanne,
Rhinocrétaire I (1964)**



**DESIGN È CERCARE LA
SOLUZIONE GIUSTA AL
PROBLEMA GIUSTO; PER
QUESTO PER ME DESIGN
SIGNIFICA ANCHE ONESTÀ**

**RODOLFO BONETTO,
DESIGNER**

RITRATTO L'INTERVISTA PENSIERO IL DESIGN SECONDO DOMENICO RAIMONDO



di Teresa Scarale

DOMENICO RAIMONDO

È il responsabile globale del design di Phillips, la terza casa d'aste più importante al mondo e la numero uno (anche) in questo settore. Italianissimo ma di formazione internazionale, architetto, può vantare trascorsi lavorativi con Rem Koolhaas. Gli abbiamo chiesto da quando il design è diventato un asset, che cosa non si può non avere in collezione.

E se ippopotami e pecore sono arte o progettazione



Lo abbiamo incontrato a metà settembre 2023, in occasione dell'apertura milanese della casa d'aste Phillips (1796). Lui è l'italiano Domenico Raimondo, Senior director, design head

of department, Europe and Senior international specialist della terza casa d'aste più importante al mondo.

Il responsabile globale del design di Phillips è un architetto di formazione internazionale: laurea alla prestigiosa Architectural Association School of Architecture di Londra, lavoro con Rem Koolhaas (il creatore della Torre Prada a Milano), attività di docenza presso Royal College of Arts, North London Polytechnic, Architectural Association.

La sua folgorazione per il design avviene da ragazzino, quando ha modo di vedere la purezza e la razionalità del celebre tavolo di Mario Asnago in Triennale, a Milano. Il suo ingresso in Phillips – avvenuto nel 2007 – segna la creazione del dipartimento di design presso la casa d'aste e allarga una volta per tutte il panorama dei beni da collezione alla progettazione d'autore.

Fino a pochi anni fa il design non veniva percepito come asset: era solo qualcosa di molto carino da tenere in casa. Non esistevano le aste monografiche ormai consolidate.

Com'è avvenuta questa ascesa?

“Da principio queste aste erano denominate semplicemente ‘decorative arts’, arti decorative. È stata proprio Phillips a ribattezzarle con il termine ‘design’. Quando un pezzo di design è fatto da un progettista (designer o ingegnere che sia) e non da un decoratore, si vede. Faccio un esempio: Carlo Mollino (1905-1973; suo è il secondo pezzo di design ad oggi più costoso, un tavolo da 6.181.350 di dollari nel 2020, ndr) era un architetto, Jean Royère (1902-1981) no. Cambiano proporzioni, linee, pensiero. È parzialmente vero che un oggetto di uso magari quotidiano non si considerava come asset fino a non molto tempo fa. Ma in realtà la crescita di valore del design è in atto da molti anni. L'incremento è stato dapprima graduale, riservato agli intenditori – penso a collezionisti di grandissima levatura come Francesco Carraro – poi esponenziale.

Già negli anni '80, i più lungimiranti iniziavano ad acquistare opere di designer come Carlo Mollino, Carlo Scarpa, Gio Ponti, Jacques-Émile Ruhlmann, Jean Michel Frank, anche per grosse cifre. Con l'ascesa dell'arte moderna e contemporanea, anche il design – per associazione – è diventato un asset: in genere, chi acquista contemporaneo poi si apre anche al design, che dapprima indubbiamente era meno conosciuto a livello di massa, ma oggi è impossibile ignorarlo.”

Posto che ogni previsione è un azzardo, ravvisa attualmente ancora un trend di crescita del valore nel comparto?

“Non è il tipo di domanda cui amo rispondere. Anche quando me la fanno i collezionisti. È evidente che una crescita del valore c'è stata. E che a volte ci sono grandi ritorni nella rivendita, è innegabile. Ma io suggerisco sempre di comprare solo se un oggetto piace davvero, senza pensare all'eventuale rendimento. Che poi è l'atteggiamento di tutti i veri collezionisti.”

Nota dei cambiamenti di gusto, delle tendenze definite?

“Molto dipende dai gruppi anagrafici cui appartengono i collezionisti. Il design radicale e il design post moderno sta tornando moltissimo anche fra i più giovani. È fisiologico, è una conversazione. Si parte da un punto e poi si procede; dall'ante seconda guerra si procede in avanti per poi tornare indietro: quando ho iniziato nessuno comprava un Tomaso Buzzi (1900-1981), per dire. Poi ho cominciato a inserirlo in catalogo, quindi è tornato. È questione anche di educare l'occhio: quando prepari un'asta pensi a un paesaggio; a come contestualizzare un oggetto, opporlo ad altri, affiancarvelo, anche cronologicamente. Significa dare il ritmo dell'asta, il passo: parti, ti fermi, poi riprendi, continui. È una conversazione fra elementi, una canzone, una sinfonia.”

Un neo collezionista serio con una importante disponibilità intellettuale prima che economica, cosa non dovrebbe farsi mancare?

“Conosco personalmente un grandissimo collezionista di Ponti. Un giorno gli ho detto: 'tu devi comprare assolutamente

un pezzo di Mollino! Qualunque sia la passione che germina nella mente e nel cuore di un collezionista, è importante che ci siano la volontà e l'intelligenza di portare avanti il discorso, la visione. Magari c'è chi compra Fontana Arte e poi arriva al design radicale di Ettore Sottsass. La conoscenza deve progredire per vie affini e contrarie. Penso anche a un altro grande collezionista che mi è capitato di conoscere. Aveva una raccolta immensa di impressionisti, più un unico splendido old master che dialogava magnificamente con tutta la collezione".

L'apertura di una sede qui a Milano ha qualcosa a che fare con il design?


"Certamente. Phillips è la casa di riferimento globale per il design italiano (e non solo, *ndr*). L'Italia per il design resta fondamentale e Milano rappresenta un grosso bacino di utenza non solo per reperire le opere, ma anche per i collezionisti. Non poteva non succedere che aprissimo anche qui".

Ci sono ancora delle ottime valutazioni in Italia, si può comprare bene?

"Sì. E in generale tengo sempre il listino abbastanza contenuto: non voglio creare bolle di mercato".

Tornando a design e decorazione... 'Les Lalanne', fortissimi in asta con le loro pecore e i loro ippopotami (lotto record al momento è il mobile scrivania-rinoceronte, 20.2 milioni di dollari nell'ottobre 2023, *ndr*) dove si collocano? Sono artisti, decoratori, designer?

"Né gli uni né gli altri. I Lalanne (François-Xavier e Claude, *ndr*) sono un fenomeno a sé. Si tratta di un ottimo esempio di come funziona il mercato: fino all'epocale asta della collezione di Yves Saint Laurent, i loro oggetti non destavano grande interesse. Per me, quelle creazioni sono 'whismical': stravaganti, non funzionali. Certo sono opere decorative e divertenti. È un mondo che ha una sua poesia, e che oggi genera molto denaro; questo non si può ignorare. Ma quei pezzi non sono né design né arte. Si collocano in un territorio a parte, ed è questa la loro



**QUANDO QUALCUNO DICE:
QUESTO LO SO FARE
ANCH'IO, VUOL DIRE CHE
LO SA RIFARE ALTRIMENTI LO
AVREBBE GIÀ FATTO PRIMA**

**BRUNO MUNARI,
ARTISTA E DESIGNER**



Z

E

N

D

E

N

Z

E

DESIGN

IL PUNTO DI VISTA (E LE TENDENZE) DELL'INDUSTRIA ITALIANA

L'industria italiana dedicata all'arredo ha chiuso il 2023 in positivo. Il report di Mediobanca effettuato su 286 aziende italiane ci conferma che, nonostante la dinamica positiva tenda a rallentare, il settore arredo si conferma in crescita. L'indagine è stata condotta in particolare sull'arredo per la casa, l'ufficio e gli spazi per la collettività. Già nel 2022 l'aumento del fatturato nominale risultava pari al 18%, più marcato sul mercato estero (+20%) e meno su quello interno (+16%); nel 2023, invece, il 57% delle aziende ha visto un incremento di fatturato ed esportazioni, sebbene più contenuto rispetto all'anno precedente

di Nicole Valenti

LE SFIDE PER L'INDUSTRIA DELL'ARREDO

Nonostante la continua crescita, le sfide che le aziende italiane hanno dovuto affrontare sono molte. Resta infatti centrale il tema delle catene di fornitura e l'approvvigionamento di materie prime: la crisi di settore, cominciata durante la pandemia, ha spinto le aziende italiane a diversificare i fornitori, ricercando a livello nazionale e locale le materie prime.

Un'altra sfida riguarda invece il capitale umano, argomento ritenuto centrale negli ambiti di investimento dalle aziende, seguito dal patrimonio tecnico e conoscitivo dell'impresa. Un ruolo di rilievo nel campo arredo è dedicato inoltre alle tematiche Esg, considerate un trend destinato a perdurare che sta già portando considerevoli cambiamenti nei processi aziendali. Infine emerge il tema della digitalizzazione, che durante la pandemia ha incrementato gli acquisti tramite e-commerce superando in Italia i 3,5 miliardi di euro di merce venduta; un incremento significativo, considerando che nel 2017 le entrate risultavano poco inferiori al miliardo di euro.

Nelle pagine precedenti: Marcantonio per Queeboo, poltrona Filicudi (2019); Philippe Starck per Alessi, spremiagrumi Juicy Salif (1988); Ferruccio Laviani per Kartell, Lampada Bourgie (2004); Studio 65 per Gufram, sofà Bocca (1970)

2023 LA NUOVA VISIONE DELLE FIERE NELL'AMBITO ARREDO

Il Salone del Mobile 2023 ha determinato nuovi parametri di concezione degli eventi fieristici dedicati al mondo arredo e design. Prima di tutto, la spinta e l'aiuto alle aziende espositrici a realizzare stand a basso impatto ambientale dove il riuso è stato fortemente incoraggiato. L'edizione 2023 ha inoltre anticipato un progetto di cambiamento a lungo termine: sempre più evento e sempre meno fiera, attraverso un attento studio per dar vita a percorsi razionalizzati costruiti sui flussi di persone, consentendo uguale accessibilità a tutti gli espositori e la garanzia di una raccolta di contenuti digitali fruibili durante e dopo la fiera.



Marc Newson per Marc
Newson Edition, Lockheed
Lounge (1990 circa)

LE TENDENZE DEL SETTORE ARREDO NEL 2023

L'anno passato ha rivelato il boom dell'arredamento outdoor, trend confermato da importanti debutti nel settore come quello di Poliform e Molteni&C. Nel 2023, il design si è vestito di colori accessi sia nel settore prodotto che nel design di interni, personalizzando gli spazi di chi li abita. È emersa inoltre una nuova concezione dell'illuminazione che prende connotazioni cinematografiche influenzando il modo di immaginare gli spazi, determinando una rappresentazione del vivere sempre più personale e flessibile. Una spinta costante nella direzione del rispetto ambientale ha portato a una crescita significativa delle aziende di settore che investono sempre più sulla ricerca di

materiali ecosostenibili oltre che in soluzioni e processi produttivi in grado di ridurre l'impatto ambientale, ragionando anche sulla logistica di imballaggio e spedizione per riformare l'intera filiera produttiva. Il 2023 è stato infine l'anno dell'intelligenza artificiale, ancora molto discussa, utilizzata in questo ambito per automatizzare processi di routine lasciando così più tempo al pensiero creativo, che costituisce il profondo valore dello spirito umano.



Skiro Kuramata per Glas Italia,
sedia *Miss Blanche* (1988)



**TU NON SEI
UN DESIGNER SE
NON HAI VISITATO
IL MUSEO DEL DESIGN
1880 -1980**

**ALESSANDRO
MENDINI, ARCHITETTO,
DESIGNER E ARTISTA**

FRA IDENTITÀ *e* CULTO

LA COLLEZIONE BIAGETTI NELLE CURE DI OPEN CARE

Nata da un imprenditore visionario con l'obiettivo di tracciare l'evoluzione del design, la Collezione Biagetti – Museo dell'Arredo Contemporaneo di Ravenna costituisce una delle raccolte private più importanti d'Italia in quest'ambito. Open Care, punto di riferimento per la conservazione delle opere d'arte, lavora a fianco dell'istituzione per far sì che ogni pezzo ritrovi il suo splendore originale e sia sempre pronto per una nuova esposizione

di Alessandro Azzoni



IL DESIGN DA PRODUZIONE SERIALE A OGGETTO DI CULTO

Coniugando forma e funzione, il design nasce con la vocazione di introdurre nel quotidiano la dimensione estetica, avvalendosi delle potenzialità della tecnologia e della produzione seriale. Rispetto all'opera d'arte figurativa, la sfida è quella di riprodurre questo valore aggiunto dato dall'estetica non in opere uniche, ma in una produzione accessibile a più collezionisti, costituita da opere frutto della visione dell'artista designer. La ricerca e innovazione del design hanno avuto molteplici effetti, inducendo un cambiamento del gusto che ha penalizzato l'arredo antico e l'antiquariato, prima apprezzati perché frutto di maestria artigianale e testimonianza di una ricchezza familiare tramandata nel tempo.

Questo cambiamento è particolarmente evidente nel passaggio generazionale. Se il design è entrato nelle case di tutti, si è assistito nel contempo a un fenomeno per certi versi opposto. La valenza identitaria degli oggetti di design, diventati in alcuni casi oggetto di culto, il progressivo riconoscimento dell'autorialità del designer, la storicizzazione e rarità delle prime produzioni hanno portato nel tempo alla creazione di un mercato collezionistico elitario, alla ricerca di pezzi rari se non unici per datazione, serie, autenticità. Lo testimoniano le riviste di arredamento,

in cui gli oggetti di design sono presentati come fulcro del progetto decorativo delle case e quali segni distintivi dell'identità e della personalità di chi le abita. Le opere d'arte stesse non di rado vi figurano come complementi d'arredo. Le fiere d'arte aprono sessioni dedicate al design da collezione e le case d'asta si contendono i pezzi migliori. In questo contesto il design sembra avere in parte tradito la vocazione egalitaria degli esordi, rilanciata dal design radicale italiano, per diventare teatro di una dinamica di valorizzazione simile a quella degli altri comparti collezionistici in cui il valore è determinato dalla rarità del pezzo e dalla domanda dello stesso creatasi. Raccoglie i frutti di questa trasformazione chi ha acquistato e conservato il design per passione, evitando di seguire le mode passeggere, forte della consapevolezza di chi sa intuire i pezzi destinati a diventare iconici e quali designer si sarebbero imposti come personalità in grado di interpretare la contemporaneità e di lasciare il segno nella storia. Non meno importante si è dimostrata la lungimiranza di chi ha saputo conservare con cura e attenzione i pezzi che per la pluralità dei materiali e la loro natura di oggetti di arredo di uso quotidiano, quindi soggetti a particolare usura.

LA COLLEZIONE BIAGETTI E OPEN CARE

Ha intuito tutto questo la Collezione Biagetti, che rappresenta una eccellenza nella scelta degli oggetti di design, di conoscenza delle firme storiche e di capacità di conservarli nel loro stato originale, valorizzandoli con un progetto museale.

Nata a Ravenna da un imprenditore visionario con l'obiettivo di tracciare l'evoluzione del design, ha raccolto più di 158 opere dei maggiori maestri del design internazionale, che costituiscono una delle collezioni private più importanti d'Italia in quest'ambito. Nel 1988, per conservare questa collezione storica indivisa, nasce il primo Museo del Design in Italia. Ideato e fondato da Raffaello Biagetti (Firenze 1940 - Ravenna 2008), con la collaborazione di Giovanni Klaus Koenig, Giuseppe Chigiotti e Filippo Alison, il Museo costituisce un affascinante viaggio attraverso 100 anni di storia dell'arredo, compresi tra il 1880 e il 1980, grazie a un display museale di valenza teatrale disegnato da Piero Castiglioni.

Il percorso è articolato in isole cronologiche che trasformano gli oggetti della collezione in testimonianze storiche e geografiche. Dal nucleo più storico della collezione costituito dall'Art Nouveau, il percorso prosegue attraverso la Scuola Viennese e il Bauhaus. Approda poi ai fertili anni '50 mettendo in

luce le opere più emblematiche dei grandi progettisti francesi, scandinavi e americani arrivando agli anni '60, caratterizzati dal boom economico italiano. Infine, si conclude con le espressioni rivoluzionarie del design radicale e la nascita dei movimenti Alchimia e Memphis, che chiudono l'itinerario della mostra, offrendo una panoramica completa e affascinante dell'evoluzione del design nell'arco di un secolo. Come scrisse Alessandro Mendini dopo la sua prima visita alla collezione: "Tu non sei un designer se non hai visitato il Museo del Design 1880-1980".

Come ogni opera d'arte, anche il design richiede una conservazione adeguata che possa preservarne il valore quale testimonianza culturale, con un valore storico e artistico significativo.

Conservare questi pezzi attraverso operazioni di manutenzione consente alle generazioni future di comprendere e apprezzare l'eredità artistica e storica. È qui che entra in gioco Open Care, un punto di riferimento per la conservazione delle opere d'arte. Il Museo dell'Arredo Contemporaneo ha affidato a Open Care la missione di preservare la Collezione Biagetti, garantendo che ogni pezzo ritrovi il suo splendore originale e sia pronto per una nuova esposizione.

Gaetano Pesce per Cassina & Busnelli
(oggi B&B Italia),
poltrona UP7 (1978)





Charles Rennie Mackintosh
scrittoio per Hill House (1902 circa)

LA CONSERVAZIONE DEGLI OGGETTI DI DESIGN

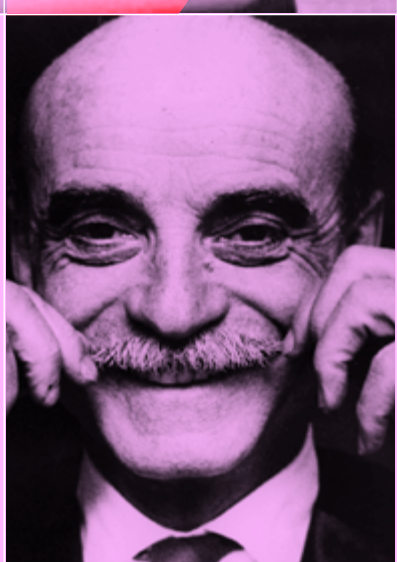
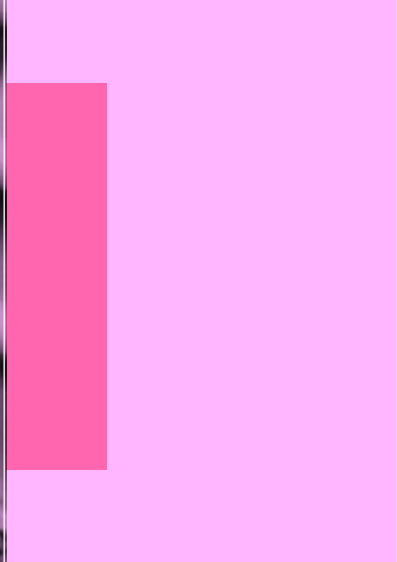
I materiali sono molteplici, da quelli organici come legno e rivestimenti in pelle ai materiali plastici più o meno deperibili: si pensi ad esempio al poliuretano utilizzato per diversi oggetti iconici, come quelli disegnati da Gaetano Pesce. Verniciature colorate e finiture delle superfici sono esposti a particolare usura, così come le parti in tessuto. In particolare, alcuni dei prodotti degli anni d'oro del design italiano risalgono ormai a diversi decenni fa e diversi fattori possono avere contribuito a formare segni di degrado: l'età o l'incuria derivata da diverse vicende nel corso degli anni, come imballaggi, spostamenti, urti accidentali o se sono stati oggetto di frequenti esposizioni. Altrettanto, i pezzi conservano nel tempo il loro valore se ancora dotati dei tessuti originali e non hanno subito interventi radicali.

Inserendosi a metà fra produzione artistica e industriale, fra creatività e innovazione, con un chiaro obiettivo funzionale e sociale e non solo estetico, il design è maggiormente soggetto rispetto all'opera d'arte ad essere interessato dal veloce cambiamento delle mode che ha portato a volte all'uso di materiali

più deperibili, legati ai costi di produzione.

Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza della necessità di preservare una tale testimonianza tangibile dell'evoluzione creativa del contemporaneo attraverso iniziative volte alla conservazione, al restauro dei pezzi e alla buona gestione delle collezioni, siano esse di proprietà private oppure conservate presso i musei e gli archivi di impresa. In particolare, ci si ritrova di fronte a una pluralità di soggetti che conservano i pezzi iconici, dagli archivi dei designer alle aziende che li hanno nel corso degli anni messi in produzione.

Gli operatori specializzati nella conservazione e nel restauro delle opere di design di Open Care – Servizi per l'arte raccolgono dunque la sfida di intervenire sulla pluralità di materiali che abbiamo evidenziato, con approcci specifici, oltre a promuovere un aggiornamento costante delle pratiche conservative data la rapida introduzione delle innovazioni tecnologiche che hanno caratterizzato, nel secolo scorso e negli ultimi anni, la produzione di design d'autore.



**I GRANDI
DESIGNER**

TRE MAESTRI ITALIANI DEL NOVECENTO

Nella pagina precedente: Osvaldo
Borsani, Achille Castiglioni, Pier
Giacomo Castiglioni, Lucio Fontana,
Vico Magistretti

di Giulia Bacelle

VICO MAGISTRETTI

DESIGNER
SENZA
OMBRELLO

m



Milanese di nascita
e di spirito, Vico
Magistretti ha segnato
sessant'anni di storia
dell'architettura italiana
ed è stato tra i padri
dell'Italian Style mentre
il Paese si trasformava.
Iconici i suoi progetti da
designer, in una carriera
onorata da Triennali e
Compasso d'Oro

"Disegnò la Milano che cambia",
intitolava su di lui un articolo de
La Repubblica del gennaio 1985.
Ma nei sessant'anni di carriera, più
che la città simbolo del fermento
dell'Italian Design, Vico Magistretti
ha rivoluzionato gli interni delle case
di migliaia di italiani, assicurandosi
di trasportarle nella modernità,
sempre all'insegna di semplicità e
funzionalità. Così lampade, divani,
sedie e letti, centinaia tra gli oggetti
più comuni di sempre, hanno trovato
nuova vita grazie alla matita di
Magistretti.

"Io ho fatto tante case a Milano",
ricordava l'architetto in un'intervista
per la celebre azienda produttrice di
mobili e complementi d'arredo De
Padova. "Quando la gente sceglie
di abitare in una delle case che
ho progettato, ci va perché è di 2
locali, 3 locali, ha 2 bagni, è vicina o
lontana dall'ufficio, poi, quando esce
di casa, in genere non sa neanche
di che colore sia all'esterno. Però,
se va in un negozio e prende la mia
lampada, allora vuol dire che il suo
ragionamento è stato: 'ma guarda

che scemata, è di una semplicità, avrei potuto farla io', che è il più bel complimento che io possa ricevere. Entra, la compra, la paga, la porta a casa, influenzerà in qualche modo la sua vita, se gli piace è perché ha intuito che là dentro c'è qualche cosa, che poi è la semplicità, la cosa più complicata del mondo". Nascono così capolavori come, tra gli altri, le lampade *Eclisse* e *Atollo* per Artemide e Oluce, il letto *Nathalie* per Flos, il divano *Maralunga* e la sedia *Carimate 892*, entrambi per Cassina.



**Vico Magistretti per Cassina,
divano *Maralunga* (1973)**

**Nella pagina seguente:
Vico Magistretti per Cassina,
sedia *Carimate 892* (1959)**

UNA FAMIGLIA DI ARCHITETTI, UNA PASSIONE

Ludovico (per tutti Vico) Magistretti nasce a Milano nell'ottobre del 1920 sotto le stelle dell'architettura. È la professione del padre (Pier Giulio, che morirà prematuramente lasciando al figlio le redini dello studio in via Conservatorio, 20), del nonno e del bisnonno materno, Gaetano Besia, che negli anni Trenta dell'Ottocento aveva realizzato Palazzo Archinto, poi sede del Collegio Reale delle Fanciulle, ultimo esempio di architettura civile in stile tardo neoclassico a Milano. Ma la professione dell'architetto, a Magistretti, non viene imposta dall'alto. Intraprende gli studi classici al Liceo Parini, che gli insegnano "a distinguere, come concetto di base, quello che è assolutamente importante, anzi importantissimo, da quello che è meno importante, e quello che, ancora, può essere così così: per esempio, mettere il verbo in fondo, non è quello che conta, però ti dà l'idea che nella vita ci sono delle cose estremamente importanti e delle cose che seguono. Se hai sbagliato quella importante, tu puoi

fare benissimo quelle che seguono, ma purtroppo non funziona. Questo è un insegnamento latino”.

Nel 1937 si iscrive al Politecnico di Milano. Durante la guerra riesce a spostare il suo corso di studi a Losanna, dove ha la fortuna di avere come maestro Ernesto Nathan Rogers, l'architetto triestino tra i fondatori dello studio BBPR, che dopo le leggi razziali aveva trovato rifugio nella città svizzera. Dopo la laurea a Milano nel 1945, Magistretti intraprende subito la carriera di architetto lavorando nello studio del padre, che morirà l'anno seguente, sotto l'ala di Paolo Chessa. Lavora per oltre sessant'anni nello stesso studio, nel palazzo costruito proprio dal padre anni prima. Al suo fianco per una vita, Franco Montella, “il disegnatore col camice”, come ricorda la designer Patricia Urquiola in un'intervista a *Casa Vogue*, a formare “una specie di coppia, quasi un fidanzamento buffo di lavoro: Montella era discreto, timido, un po' angelo, e Vico forte, severo, integro, fino all'osso”.



VICO MAGISTRETTI, DALL'ARCHITETTURA AL DESIGN

Nel 1947 Magistretti partecipa alla prima di tante Triennali, la VIII; la IX, nel 1951, gli varrà una Medaglia d'oro, mentre la X, nel 1954, il Gran premio. Negli anni Cinquanta arrivano le prime commissioni importanti a Milano: il quartiere reduci d'Africa al QT8, insieme alla chiesa di Santa Maria Nascente (1953-55), sempre al QT8. Ma anche la torre al Parco in via Revere (1953-56), il palazzo per uffici in Corso Europa (1955-57). Fino agli anni Sessanta, con la realizzazione delle torri di piazzale Aquileia (1962-64), e altre numerose commissioni nella provincia milanese, come il Municipio di Cusano Milanino (1969). Ma all'attività di architetto si affianca sin dai primi anni quella di designer, nella filosofia del “dal Cucchiaino alla Città”, uno slogan creato da Rogers che illustrava la complementarità delle due figure negli anni della ricostruzione. Il primo, iconico, progetto è la sedia *Carimate 892*, prodotta da Cassina e realizzata per la Club House del Golf Club Carimate nel 1959. “C'erano a disposizione le sedie danesi, le sedie svedesi, ma costavano due miliardi l'una. Non si potevano avere... Mi ricordo che dissi ‘basta’, e così ho fatto una sedia da contadino che non ha niente a che vedere col design. È design forse, solo come suggerimento d'immagine”.

DUE PEZZI ICONICI: E ATOLLO

Seguono le due opere più iconiche, forse, dell'intera produzione di Magistretti, entrambe lampade. La prima è la *Eclisse*, realizzata per Artemide nel 1965, che vincerà il Compasso d'Oro due anni dopo. Sono gli anni della corsa allo spazio: il designer realizza una lampada da comodino che si articola in due gusci emisferici di metallo smaltato; quello all'interno può essere ruotato a modulare il fascio di luce, a ricordare la Luna e le sue fasi, che la rendono diversa da notte a notte. L'idea arriva sul metrò, uno schizzo sul biglietto: "in piazza Conciliazione a Milano, dopo un incontro di lavoro, mi è stato detto che tutti hanno un letto. Pensai bene di disegnare una lampada da notte. In metropolitana ho disegnato dietro un biglietto un ricordo de *I Miserabili* di Victor Hugo, la lampada dei ladri con fascio di luce regolabile. Ho telefonato a Ernesto Gismondi (il patron di Artemide, ndr) e gli ho descritto l'ipotesi di tre semisfere su un perno, diversa dalla lampada di Jean Valjean di Hugo, ma utile per leggere a letto". Una lampada pensata per fare una luce "con la quale è bello far l'amore", che "ha segnato, anche con le scottature sulle dita, qualche generazione".

**Vico Magistretti per Artemide,
lampada *Eclisse* (1965)**



Vico Magistretti per Oluce, lampada *Atollo* (1977)

Segue *Atollo*, realizzata per Oluce nel 1977 e vincitrice del Compasso d'Oro nel 1979, emblema della lampada-scultura da tavolo, dell'essenzialità delle forme. Il segreto della sua bellezza "consiste probabilmente nella costruzione geometrica delle sue forme: il cono sul cilindro e sopra a tutto la semisfera. Scultura luminosa cui nulla è possibile togliere, nulla è possibile aggiungere. E che è impossibile imitare", raccontava il collega Marco Romanelli. Ma sono anche gli anni del divano *Maralunga*, prodotto da Cassina nel 1973 (terzo Compasso d'Oro di Magistretti, nel 1979); della libreria *114 Nuvola Rossa* del 1977, sempre per Cassina; del letto *Nathalie*, per Flou, del 1978; della sedia *Maui*, realizzata nel 1995 per Kartell.



VICO MAGISTRETTI, UNA VITA PER L'ESSENZIALITÀ

Tra i più di 300 pezzi realizzati da Magistretti in totale, la maggior parte è ancora oggi in produzione.

Uno manca all'appello delle sue creazioni, l'oggetto che il designer avrebbe tanto voluto aver progettato: l'ombrello. "Penso che chi ha inventato l'ombrello sia straordinario", ricordava egli stesso, per la sua semplicità, il suo niente, la sua tensione. Considerato l'architetto dell'essenzialità italiana, del 'less is more' alla Mies van der Rohe, sovente ripeteva che "la semplicità è la cosa più complicata da ottenere, perché nel buon design come nell'architettura bisogna togliere, togliere, togliere".

Dopo una vita a realizzare e insegnare architettura, Magistretti si spegne a Milano nel settembre 2006. Dal 2010, la Fondazione Vico Magistretti, su volontà della figlia Susanna, accoglie i visitatori e i curiosi appassionati nelle stanze di quello studio che lo vide ogni giorno per una vita, le finestre al piano terra con vista sulla chiesa di Santa Maria della Passione e del Conservatorio della "sua" Milano.

**Vico Magistretti per FabbricaPoggi,
sedia *Golem* (1970 circa)**



fb

**LUCIO
FONTANA**

**OSVALDO
BORSANI**

**UN TANGO
PER
IL DESIGN**

fb

Negli interni borghesi
anni Cinquanta
dell'architetto
milanese e dell'artista
italoargentino, il
dopoguerra respira
un design razionalista
che incontra decori
astratti
con reminiscenze
barocche

It takes two to tango, recita un adagio anglosassone: ci vogliono due persone per ballare il tango. O, meno alla lettera, 'le cose si fanno in due'. E nella storia dell'arte, le 'cose' quelle belle, quelle rivoluzionarie e moderne, sono state spesso raggiunte grazie alla sinergia di più menti creative, piuttosto che da geni solitari. È stato certamente così per la rivoluzione dell'arredamento d'interni nella Milano del dopoguerra, decisa ad abbracciare le linee del design innovativo e funzionale ma non ancora pronta a rinunciare alla componente più estrosa e giocosa dell'arte visiva. È stato certamente così per due dei protagonisti di questa rivoluzione, Osvaldo Borsani e Lucio Fontana.

fb

LUCIO FONTANA, CERAMISTA ASTRATTO E BAROCCO

Lucio Fontana nasce da genitori italiani a Rosario, in Argentina, nel 1899. Nato nell'Ottocento ma per il solo sbaglio di qualche mese, Lucio vive il Novecento spinto dall'innovazione che il nuovo secolo porta con sé, dalla quotidianità alla tecnica, dalle arti visive alle lettere. Come Osvaldo, anche Lucio respira arte sin da bambino: il padre Luigi è scultore. Cresce tra l'Italia e l'Argentina e nel 1927 si stabilisce definitivamente a Milano (tornerà in Argentina solo durante la Seconda guerra mondiale, dal 1940 al 1947).

Nella città meneghina Lucio completa la sua formazione come artista ed entra in contatto con le giovani menti creative e affamate di moderno: conosce così Osvaldo Borsani. Ben prima dei buchi, ben prima dei tagli, ben prima dello spazialismo Lucio è soprattutto uno scultore, un ceramista. È questa forma d'arte che segna la collaborazione tra Osvaldo e Lucio: il primo progetta gli interni e parte degli arredi, il secondo



interviene su pareti e mobili con ceramiche, fregi in bronzo o legno e stucco dorato, crea elementi scultorei retroilluminati per soffitti e interviene sui piani in vetro con decori precursori dei tagli spazialisti. Così l'elegante razionalismo del primo è addolcito dalle forme astratte e talvolta barocche del secondo. Così nascono i capolavori di questa sinergia, come Villa Borsani del 1943, Casa G e Casa V del 1947, Casa M del 1952, Casa N e l'ufficio di via Montenapoleone 27C del 1955, Casa Borsani del 1956, ma anche la cappella della famiglia Borsani a Varedo nel 1958.

Affascinati dal progresso, dalla tecnica, dal moderno, Osvaldo Borsani e Lucio Fontana hanno contribuito singolarmente alla rivoluzione dell'architettura e dell'arte visiva nell'Italia del secondo dopoguerra, ma è nella sinergia delle due menti che si è formato un nuovo linguaggio, che integra le arti e guarda al futuro. Un linguaggio che sa ballare il tango.

**Osvaldo Borsani e Lucio Fontana, interni
di Villa Borsani a Varedo (1956)
foto di Mary Goudin per Archivio
Osvaldo Borsani**

fb

OSVALDO BORSANI, ARCHITETTO DELLA MILANO BENE

Osvaldo Borsani nasce alle porte di Milano, a Varedo, nel 1911. Respira design e architettura fin da bambino mentre assiste il padre Gaetano, costruttore di mobili, nell'azienda di famiglia. Cresce convinto che il segreto di un buon progetto si celi nella contaminazione tra diverse arti e mestieri: inizia così la sua formazione prima come artista, all'Accademia di Belle Arti di Brera, e poi come architetto, al Politecnico di Milano. È nella ricerca della novità, della modernità, che Osvaldo spazia tra arti e mestieri. Così l'azienda di famiglia, nel frattempo rinominata Arredamenti Borsani Varedo (ABV), si rinnova: le linee dei mobili si fanno sempre più geometriche ed essenziali a seguire il gusto del giovane Borsani. Un razionalismo che determina il successo della ABV e che fa di Osvaldo uno dei

progettisti preferiti dalla Milano borghese degli anni Quaranta e Cinquanta. In questo successo, tuttavia, Osvaldo non è solo. Se è lui a sviluppare gli interni e parte degli arredi, le decorazioni sono invece da lui affidate a giovani artisti come Agenore Fabbri, Fausto Melotti, Arnaldo Pomodoro e, fra tutti, Lucio Fontana. È nella sinergia di menti creative che la ABV progetta dimore moderne e innovative, non rinunciando mai all'estro dinamico dell'arte visiva. È nella sinergia fra Borsani e Fontana che gli interni milanesi si rivoluzionano all'insegna del nuovo.

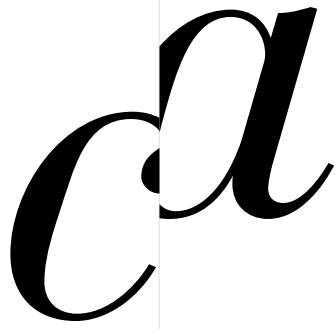
**Osvaldo Borsani e Lucio Fontana
per ABV, *Mobile bar* (1940 circa)**



ACHILLE CASTIGLIONI

QUANDO IL
DESIGN È
DI FAMIGLIA

ca



Livio, Pier Giacomo
e Achille Castiglioni:
tre fratelli hanno
rivoluzionato il design
italiano all'insegna della
forma, della funzione e,
soprattutto, dell'ironia.

Nove i Compasso
d'Oro ricevuti, decine
gli oggetti ancora in
produzione, migliaia le
idee abbozzate

Tre fratelli milanesi, a cavallo tra gli
anni Quaranta e Settanta (ma il più
longevo fino agli anni Duemila),
hanno rivoluzionato il design
italiano, esportando il Made in Italy e
promuovendo la fama della creatività
italiana all'estero. Sono Livio (1911-
1979), Pier Giacomo (1913-1968) e
Achille Castiglioni (1918-2002). Un
cognome, il loro, che ancora oggi è
sinonimo di genialità e funzionalità,
estetica al servizio dell'idea. Tanto
che negli annali del Compasso d'Oro,
il più prestigioso riconoscimento
dedicato al design italiano, se ne
conta la presenza per ben nove volte.

ca

LIVIO, PIER GIACOMO E ACHILLE CASTIGLIONI: TRE FRATELLI PER IL DESIGN

Figli dello scultore Giannino Castiglioni (che a Milano, oltre alle molte opere al Cimitero Monumentale, ha lasciato il *Cristo Re* al centro del portale d'ingresso dell'Università Cattolica del Sacro Cuore) e della moglie Livia Bolla, i tre fratelli si laureano in architettura al Politecnico di Milano: Livio nel 1936, Pier Giacomo nel 1937 e Achille nel 1944. L'iniziale e fervida collaborazione a tre voci lascia negli anni spazio all'individualità di Livio, che si appassiona ben presto di elettronica e illuminazione, diventando consulente di Phonola e collaborando con Brionvega dal 1940 al 1960; nel 1953, Livio si stacca definitivamente dallo studio di Corso di Porta Nuova 57, in cui lavora insieme ai fratelli. Pier Giacomo, dal canto suo, dopo

**Achille e Pier Giacomo Castiglioni per Brionvega,
radiofonografo bianco RR226 (1956)**

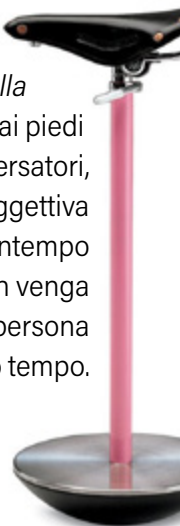
la laurea intraprende la carriera accademica al Politecnico di Milano, dove assiste anche Gio Ponti, Piero Portaluppi ed Ernesto Nathan Rogers e per cui nel 1944 disegna il sigillo araldico. È Achille a completare il trio, designer instancabile che porterà avanti la cifra di famiglia fino alla sua morte nel 2002, dopo 84 anni dedicati alla progettualità del design. I tre fratelli, nella loro individualità così come nella loro collaborazione, segnano decenni centrali per la storia del design italiano del Novecento. Sono infatti i protagonisti "di quel particolare filone che, con grandissima semplicità di mezzi e pulizia di disegno, tende a riscoprire le ragioni fondamentali dell'oggetto considerato", racconta la storica dell'architettura Giuliana Ricci. "L'accoppiamento della chiarezza, che mette a nudo elementi generalmente nascosti, all'uso di materiali e forme poveri e a un nuovo e più funzionale concetto distributivo delle parti attribuisce al risultato finale un carattere d'ironia".



ca

FORMA, FUNZIONE, IRONIA: LO SGABELLO SELLA (1957)

Nascono così oggetti senza tempo, ora vere e proprie opere d'arte, progettati per rispondere a una specifica necessità dell'utente finale, ma sempre in maniera giocosa e mai banale. Iconico (e ironico) è *Sella*, uno sgabello progettato nel 1957 e prodotto da Zanotta dal 1983. Facendo il verso ai ready-made duchampiani di inizio Novecento, in cui si riflette sull'utilità e il senso di un oggetto una volta decontestualizzato, lo sgabello prende la forma di un piedistallo di ghisa su cui è fissata un'asta in acciaio verniciato di colore rosa (come la maglia dei più bravi ciclisti) nella cui estremità, con un morsetto, è agganciato un sellino da bicicletta. *Sella* nasce come sgabello per telefono: negli anni Cinquanta, infatti, la maggior parte dei telefoni era ancora collocata su parete. *Sella* fornisce così sollievo ai piedi stanchi dei conversatori, ma data la sua oggettiva scomodità assicura al contempo che il telefono non venga occupato dalla stessa persona per troppo tempo.



ARCO (1962) E PARENTESI (1970), MOLTO PIÙ CHE SEMPLICI LAMPADE

Sono tuttavia innumerevoli gli oggetti che negli anni sono entrati nelle case di migliaia di appassionati e che hanno segnato la storia del design internazionale. Come *Arco* (ideata nel 1962 per Flos), l'iconica lampada da terra progettata per offrire ai suoi utilizzatori una fonte di luce dall'alto mantenendo la comodità di poterla spostare all'esigenza (come? Infilando un manico di scopa all'interno del buco sulla base in marmo di Carrara). O ancora *Parentesi* (1970, sempre per Flos), lampada che prende il suo nome dalla forma del tubo in acciaio sagomato che scorre attraverso un filo metallico, capace così di muoversi dal soffitto al pavimento e di ruotare su sé stessa di 360°, adattandosi perfettamente alle esigenze dell'utente.

**Achille Castiglioni per Zanotta,
sgabello *Sella* (1957)**

fb


I CASTIGLIONI, DAI COMPASSO D'ORO ALL'ESPERIENZA

Decine gli oggetti ancora in produzione, centinaia gli oggetti progettati e migliaia quelli ideati, su carta, nati da un abbozzo veloce di un'idea. Nove i Compasso d'Oro riconosciuti a Pier Giacomo e ad Achille: al secondo, nel 1989, l'ultimo della lunga serie viene insignito alla carriera, "per aver innalzato, attraverso la sua insostituibile esperienza, il design ai valori più alti della cultura". Proprio sul valore dell'esperienza Achille tornò più volte nel corso della sua vita, come in una celebre frase che ne raccoglie l'eredità: "l'esperienza non dà certezza né sicurezza, ma anzi



Achille e Pier Giacomo Castiglioni per Poltrona Frau, poltrona *Sanluca* (1959)

aumenta la possibilità di errore. Direi che è meglio ricominciare ogni volta da capo con umiltà, perché l'esperienza non rischi di tramutarsi in furbizia". Una lezione da ricordare sempre, a prescindere dal fatto che nella vita, per mestiere, si faccia o meno il designer.



IL DESIGN CAMBIA IL MONDO A PARTIRE DALLE PICCOLE COSE, LE UNICHE IN GRADO DI CAMBIARE LA QUALITÀ DELLA VITA QUOTIDIANA DELL'UOMO NELLE MEGALOPOLI INFINITE

**ANDREA BRANZI,
ARCHITETTO E DESIGNER**



LAMPADA TIFFANY QUANDO IL DESIGN ACCENDE IL SUO VALORE NEL TEMPO

di Nicole Valenti

Un oggetto di alto design che aumenta il suo valore con il passare del tempo: è la lampada Tiffany. La storia e le quotazioni di questo straordinario oggetto iconico, uno degli oggetti che riscuote più successo fra i collezionisti

Uno dei pezzi di design che ancora oggi vede il maggior successo nelle aste di settore è la lampada Tiffany, annoverata fra i pezzi iconici di settore. Queste lampade possono infatti essere considerate delle vere e proprie opere d'arte: raggiunsero popolarità e successo nei primi anni del Novecento nella società newyorkese e possiamo considerarle tuttora fra i componenti di arredo più ricercati dai collezionisti contemporanei, in quanto versatili e adattabili a ogni tipo di ambiente.

LA STORIA DELLA LAMPADA TIFFANY

Le lampade Tiffany sono tra gli oggetti più amati dell'Art Nouveau. Si tratta di un'ode alla natura incontaminata e ai fiori, dalle morbide curvature alle linee vorticosi. Questi oggetti hanno acquisito nel tempo un inestimabile valore che continua a crescere grazie alla loro unicità e all'incredibile lavoro artigianale di cui necessitano per essere prodotti. Ogni elemento di queste lampade risulta unico e speciale: dalla base, realizzata in bronzo come una scultura, fino al paralume, composto da centinaia di tessere dello speciale vetro Favrite brevettato dallo stesso Louis Tiffany. Prodotta per la prima volta intorno al 1893, la lampada Tiffany riscosse da subito un grande interesse da parte del pubblico, diffondendosi velocemente nelle residenze dell'alta società newyorkese.

CHI ERA LOUIS COMFORT TIFFANY?

Louis Comfort Tiffany, figlio di Charles Tiffany (co-fondatore del noto marchio di gioielli Tiffany & Co.), fu uno dei più importanti esponenti maestri vetrai del ventesimo secolo. Grazie al suo contributo Tiffany rivoluzionò il concetto di vetro artistico, dando vita a oggetti unici divenuti simbolo e punto di riferimento nel mondo dell'illuminazione Art Nouveau negli Stati Uniti e in Europa. La carriera del giovane Tiffany cominciò nell'ambito artistico, più precisamente nell'ambito pittorico; Louis mostrò infatti fin dagli esordi una grande passione per gli elementi naturali come piante e insetti. Dopo un viaggio in Europa, dove il giovane entrò a contatto con il movimento Arts & Crafts (che dava nuovo valore all'artigianato a discapito della produzione industriale), Tiffany avviò una produzione che applicava questi principi agli oggetti creati.



Un ritratto di Louis Comfort Tiffany

Attorno al 1870, Tiffany cominciò a realizzare suggestive vetrate saldando numerosi pezzi di vetro colorati. Con la diffusione della lampadina a incandescenza e il particolare rapporto di stretta collaborazione che legava Louis a Thomas Edison (a loro era stata affidata la decorazione del Lyceum Theatre di New York) venne avviata la produzione delle lampade Tiffany con motivi ispirati alla natura. Nel 1885, Louis fondò nel Queens a New York l'azienda Tiffany Studios e nel 1893 presentò le sue prime lampade in vetro in occasione della World's Columbian Exposition a Chicago. In brevissimo tempo le sue straordinarie produzioni acquisirono popolarità in Germania e Francia, facendo diventare questa particolare lavorazione del vetro un'icona dell'Art Nouveau. Nel 1888, Tiffany assunse Clara Driscoll, la quale propose una tecnica assolutamente innovativa per realizzare questa lampada oggi tanto nota: la saldatura in stagno. La giovane donna rappresentò una svolta stilistica anche per quanto riguarda i motivi decorativi, progettando le serie più di successo come *Daffodil*, *Dragonfly*, *Wisteria* e *Peony*. Grazie a questa nuova tecnica di produzione l'azienda ebbe un vero e proprio exploit, diventando famosa in Europa e Stati Uniti ed entrando nelle più lussuose abitazioni dell'epoca. Nel 1894, Tiffany brevettò il vetro iridescente che chiamò Favrite, una delle sue più celebri invenzioni: fu proprio un bicchiere Favrite che nel 1900 vantò alla società la vittoria all'Exposition Universelle di Parigi.

TIFFANY STUDIOS, NON SOLO LAMPADE

La tecnica di produzione che ritroviamo nelle lampade Tiffany è stata applicata anche a molti altri supporti per adornare soffitti, finestre di chiese, musei ed edifici pubblici in tutto il mondo. Fra i più celebri capolavori giunti fino ai nostri tempi possiamo ricordare il sipario in mosaico del Palacio des Belles Artes a Città del Messico, la finestra dell'Angelo della Resurrezione alla First Presbyterian Church di Indianapolis e le finestre panoramiche del Metropolitan Museum of Art e del Brooklyn Museum di New York. Louis Comfort Tiffany si ritirò dalla società nel 1918 e un decennio dopo terminarono le produzioni.



Tiffany Studios, lampada *Pond Lily* (1903 circa)

CARATTERISTICHE DELLE LAMPADE TIFFANY STUDIOS

Oggetto di design dalla storia centenaria, la lampada Tiffany è oggi considerata un 'fenomeno culturale', rappresentando un vero e proprio simbolo di eleganza in stile Art Nouveau. Questo splendido pezzo d'alto artigianato necessitava di moltissime ore di lavoro, grande accuratezza e sapiente esperienza artigianale: tutte caratteristiche che ne definiscono il valore. La procedura necessaria a realizzare le lampade era interamente manuale e prevedeva un processo di produzione lungo, preciso e complicato che nessuna macchina sarebbe in grado di replicare. Ogni oggetto è infatti composto da migliaia di pezzi di vetro iridescente che seguono un complesso disegno decorativo. Per la realizzazione era inoltre necessaria la produzione di un campione in gesso refrattario. Successivamente, sulla base di questo campione si passava al taglio delle tessere in vetro che dovevano essere levigate sui bordi in modo da perdere le caratteristiche taglienti, per poi essere ricoperte dal nastro di rame, utilizzato come base per la saldatura a stagno. Infine, la lampada veniva immersa in un apposito acido per rifinire la saldatura e poi patinata per rendere l'insieme perfettamente uniforme.

IL SUCCESSO PERDURANTE IN ASTA

Le lampade Tiffany sono tra gli oggetti di design che riscuotono maggior successo fra le maggiori case d'aste come Christie's e Sotheby's, raggiungendo cifre a sei zeri. Il record per questa categoria è detenuto dalla lampada da tavolo *Pond Lily*, venduta per 2.9 milioni di euro da Christie's nel 2018. La lampada in questione, ispirata allo stagno con le ninfee, è stata progettata nel 1903 e risulta essere uno dei modelli Tiffany più ambiti. Nella sede di Christie's a New York il 18 dicembre 2007 è invece stata battuta all'asta la lampada *Peony*, in vetro opalescente policromo e bronzo del 1910, aggiudicata per 284.800 dollari. Sempre Christie's ha proposto nel dicembre 2017 un'asta con oltre 30 pezzi di Tiffany Studios, tra cui lampade, vasi e portagioie. Sullo stesso filone, nel dicembre del 2015, la maison competitor Sotheby's ha messo all'incanto un'ampia selezione di oggetti della griffe newyorkese: tra i pezzi di punta compariva ad esempio la bellissima lampada da tavolo *Dragonfly*, proveniente dalla collezione di Andrew Carnegie e venduta per 2.1 milioni di dollari. Infine, la lampada Tiffany *Pink Lotus*, datata 1900-10, decorata con otto fiori di loto, è stata battuta all'asta da Christie's nel 1997, archiviando il record di 2.8 milioni di dollari.



Tiffany Studios, lampada *Wisteria* (1903 circa)



Nella pagina precedente: Achille e Pier Giacomo Castiglioni per Zanotta, sgabello Mezzadro (1957); Claude Lalanne, Pomme de Londre (2018); Claude Lalanne, Très grande choupatte (2008)

LA FISCALITÀ DEL DESIGN, TRA PLUSVAL ENZE E ALIQUOTA

La tassazione del collezionista è attualmente oggetto di una profonda rivisitazione da parte del legislatore. La legge delega per la riforma fiscale approvata con la legge n. 111 del 9 agosto 2023 indica i principi che dovranno essere recepiti in norme di diritto e che interessano, tra l'altro, la

tassazione degli oggetti da collezione e dunque quelli di design. I decreti di attuazione non sono stati ancora adottati (il termine scade ad agosto 2025), ma nel frattempo vale la pena riepilogare i principi che andranno a regolare il nuovo quadro fiscale rispetto a quello oggi vigente. L'impatto della riforma interesserà sia le imposte sui redditi sia l'Iva.

di Alessandro Montinari

IL REGIME FISCALE DELLE PLUSVALENZE

Per quanto riguarda le imposte sui redditi occorre monitorare le plusvalenze, e cioè la differenza positiva tra il prezzo di vendita e il prezzo di acquisto, realizzate sulle rivendite degli oggetti da collezione. La legge delega conferma l'impostazione attuale che prevede la non tassazione delle plusvalenze in capo al collezionista quando egli agisce per finalità culturali e passionali (e non di profitto). Allo stesso modo, sempre in linea con quanto accade oggi, la legge delega conferma la non rilevanza fiscale delle plusvalenze relative ai beni acquisiti per successione o donazione o in occasione di permuta con altri oggetti collezionabili e in generale quando il soggetto attivo è un collezionista amatore. Al di fuori di questi casi, le plusvalenze diventano tendenzialmente tassabili. La legge delega porterà all'introduzione nel nostro ordinamento di norme specifiche per confermare l'impostazione attuale elaborata dalla giurisprudenza e dalla prassi ministeriale che considerano rilevanti

fiscalmente le plusvalenze realizzate dal collezionista mosso da una motivazione di profitto o speculativa. Ciò nella prassi accade quando il collezionista privato compie isolate operazioni di acquisto e rivendita di beni da collezione e nell'intervallo di tempo tra le une e le altre pone in essere comportamenti volti a far incrementare il valore dei beni (come mostre, prestiti, interviste, pubblicazioni ecc.) oppure nel caso in cui le plusvalenze sono realizzate dai collezionisti privati che effettuano con abitudine acquisti e vendite di beni per conseguirne un profitto, dando luogo quindi a una vera e propria attività commerciale. Si pensa in tal senso di introdurre un orizzonte temporale minimo di possesso del bene al di sotto del quale la vendita si presume speculativa o di introdurre altri criteri oggettivi.

IN DIMINUZIONE LE ALIQUOTE IVA SUGLI OGGETTI DI DESIGN DA COLLEZIONE

Per quanto riguarda l'Imposta sul valore aggiunto, la legge delega contiene la previsione di ridurre l'aliquota dell'Iva all'importazione delle opere d'arte, attualmente al 10%, e di estendere tale aliquota ridotta anche agli altri oggetti da collezione, compreso il design, che attualmente scontano l'aliquota ordinaria del 22%. La riforma andrà a incidere anche sulle transazioni nazionali con una riduzione dell'Iva ordinaria che dovrebbe scendere al 5,5% o al 6% e con la probabile eliminazione del regime del margine attualmente applicato dai commercianti sulle rivendite di beni usati (Iva applicata sulla differenza tra il prezzo di acquisto e quello di rivendita).

In tal modo si darà attuazione alle disposizioni comunitarie contenute nella direttiva (UE) 2022/542, del 5 aprile 2022, che riforma le aliquote Iva a livello europeo e la cui entrata in vigore nei Paesi UE dovrà avvenire entro il 1° gennaio 2025.

L'intera riforma si presenta quindi come l'occasione per rendere più competitivo il mercato degli oggetti da collezione rispetto ai principali concorrenti europei e per mettere ordine in un sistema attualmente privo di una adeguata cornice normativa.

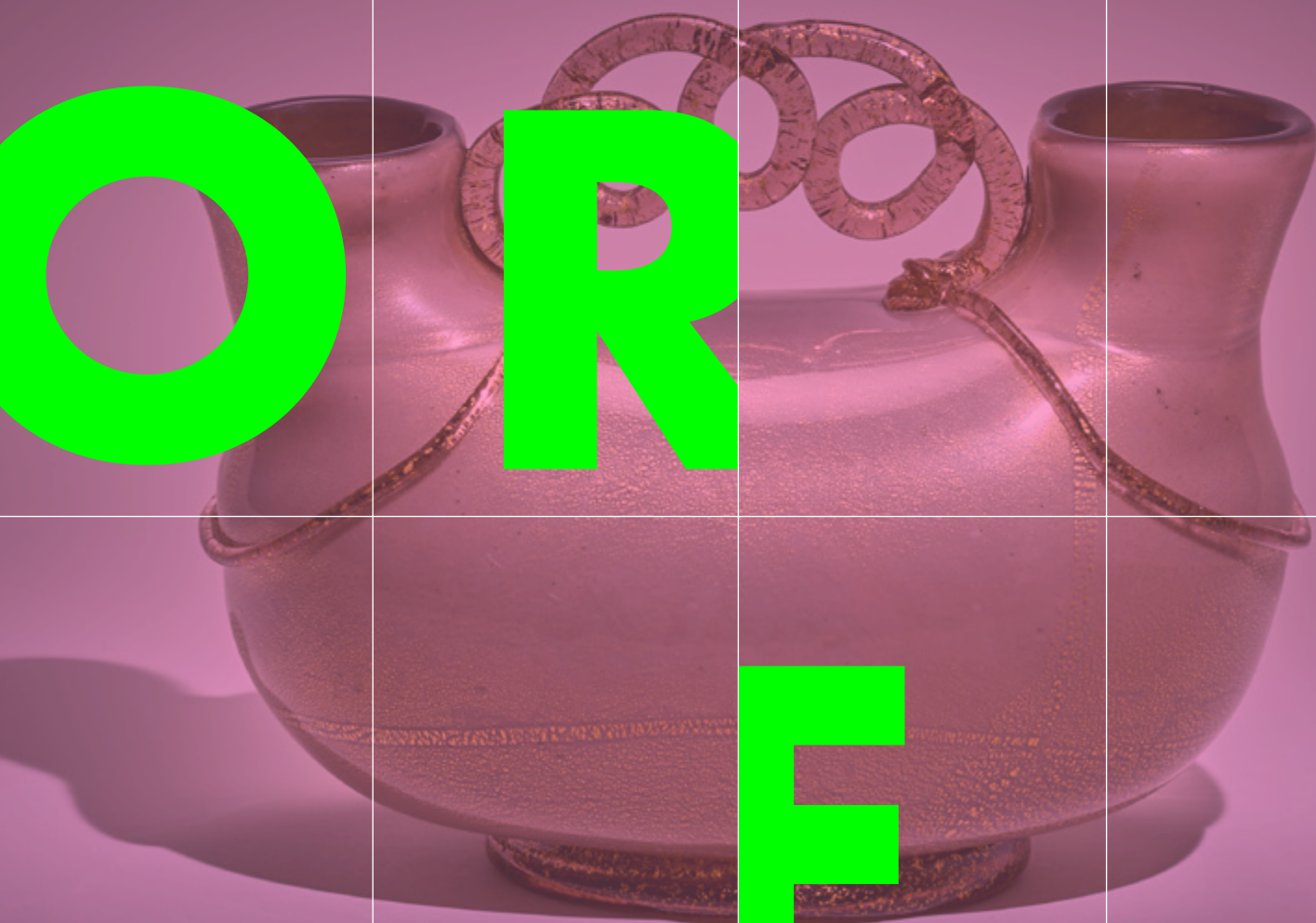
O

Tomaso Buzzi per Venini,
vaso *Modello 3458* (1932-33)

U

O R

E





DESIGN DI LUSSO

di Nicole Valenti

COME PRENDERSI CURA DEI PROPRI OGGETTI DEL CUORE

Come prendersi cura dei propri pezzi di design, tenendo conto dei vari e molteplici materiali di cui sono fatti? Qualche consiglio sulle mosse giuste per mantenerli nel tempo (anche per non intaccarne il valore)

Pietro Chiesa
per Fontana Arte,
Grande lampadario
(1938 circa)

Sono molti i dettagli che rendono personale e unica un'abitazione, dandole quell'originalità speciale in grado di descrivere la persona che la abita. La scelta degli oggetti, del mobilio e dei complementi d'arredo che vanno a comporre gli interni domestici è in grado di definirne stile e atmosfera. Il design moderno e contemporaneo è in questo senso il protagonista indiscusso: attraverso forme e materiali si può infatti riconoscere quel valore aggiunto in grado di esprimere autenticità. In alcuni casi, i pezzi selezionati per arricchire gli interni possono essere considerati dei veri e propri oggetti da collezione, con un valore destinato ad aumentare nel tempo. Proprio per questa ragione è fondamentale sapersi prendere cura di questi beni così particolari.



**Richard Sapper per Alessi,
Caffettiera espresso 9090 (1979)**

COME PRENDERSI CURA DEL DESIGN DA COLLEZIONE

Come possiamo dunque proteggerli? Negli ultimi anni sono state condotte molte ricerche su questo argomento. Diversi professionisti e restauratori di grande esperienza nel settore hanno infatti focalizzato i loro sforzi sullo studio dei materiali e sui vari meccanismi di realizzazione utilizzati sia a livello artigianale che industriale. In quanto testimonianza della nostra evoluzione culturale, il design si è espresso creando e utilizzando materiali innovativi, dalle plastiche dei primi del Novecento agli ultimi materiali sperimentali ecosostenibili. Allo stesso modo questa evoluzione si ritrova anche a livello tecnologico, dalle antiche tecniche artigianali tradizionali fino ai processi produttivi dell'industrial design. Per salvaguardare i nostri oggetti dobbiamo quindi approcciarci a loro per certi versi come farebbe un collezionista più che come un semplice proprietario, senza dimenticarci che in ogni caso le nostre abitazioni non sono dei musei ma luoghi da vivere e abitare. La base da cui partire per dare ai nostri pezzi di design il giusto rispetto è quella della consapevolezza: è necessario dunque conoscere approfonditamente i materiali di cui sono composti e la loro tecnologia in modo da utilizzare i giusti metodi di manutenzione.

LA SCELTA DI UN OGGETTO DI DESIGN

La scelta dell'oggetto di design che stiamo andando ad acquistare è il primo passo da cui partire. È infatti importante informarsi sulle caratteristiche specifiche del pezzo in questione prima che venga acquistato all'asta o in showroom: documentarsi su tutte le caratteristiche che lo riguardano è la base per poterlo conservare inalterato nel tempo. Un'importante considerazione è quella riguardante i materiali: alcuni restano immutati nel tempo, altri invece invecchiando acquistano fascino e storia; altri tendono infine a deteriorarsi. Generalmente, tutti materiali naturali come pietra, marmo, legno, ceramica e vetro hanno la peculiarità di "invecchiare bene" e di tornare agli antichi splendori attraverso trattamenti specifici. Per quanto riguarda invece i materiali che sono stati soggetti a verniciature, bagni galvanici e finiture superficiali si può affermare che con l'usura e il passare del tempo il loro deterioramento sarà molto probabile. Vi sono infine i materiali di ultima generazione, nati dalla ricerca sull'ecosostenibilità, che utilizzano alghe, funghi, bucce di mela e molti altri composti sui quali ancora non abbiamo l'adeguata esperienza per poterne definire la durabilità.

La gamma delle possibilità è quindi così ampia che risulta molto difficile trovare l'elisir di lunga vita adatto a ogni oggetto: si tratta più di soluzioni ad hoc a seconda del pezzo in questione. I pezzi di design a cui facciamo riferimento sono oggetti che completano i nostri spazi ma che, oltre alla dimensione estetica, presentano anche un'importante qualità funzionale e sono dunque soggetti a un utilizzo più o meno frequente. Il metodo migliore è mantenere un approccio consapevole: servirà dunque rispetto nell'utilizzo di una sedia o di uno scrittoio che il proprietario utilizza quotidianamente per lavoro. Ciononostante vi sono comunque delle semplici regole di base che possono essere declinate a qualunque pezzo di design per preservarlo dall'usura.

Maneggiare il complemento d'arredo con attenzione è ad esempio il primo passo per conservarlo nel miglior modo possibile. Sostanze liquide e oleose sono certamente una delle prime cause di usura dei nostri oggetti domestici, che entrando in contatto con questi elementi rischiano di macchiarsi irreparabilmente. Anche le fonti di calore come i caloriferi possono danneggiarli: si consiglia dunque di non posizionare mai un oggetto nelle immediate vicinanze di una fonte di calore.



Carlo Scarpa per Venini,
Grande lampadario
(1936 circa)

COME SCEGLIERE LA COLLOCAZIONE DI UN OGGETTO DI DESIGN

Successivamente, sarà importante definire la giusta collocazione del proprio oggetto. Individuare il giusto posizionamento ha un duplice scopo: da una parte quello di carattere estetico, atto a sottolineare la lettura del pezzo valorizzando al contempo l'ambiente circostante; dall'altro quello di carattere conservativo, atto a identificare un luogo che garantisca le giuste condizioni per conservazione e durabilità, evitando danni che ne comportino il deterioramento. In molti casi l'esposizione diretta alla luce solare per diverse ore al giorno potrebbe ad esempio innescare un meccanismo di alterazione del materiale. Non operando in modo visibile, questo agente fisico agisce lentamente e i danni appaiono dopo un lungo periodo.




Marcel Breuer per Standard Möbel
(poi Gavina, oggi Knoll), poltrona *Vasilij*
o *Modello B3* (1925)

COME PULIRE UN OGGETTO DI DESIGN?

Un fattore di fondamentale importanza è quello della pulizia dei nostri oggetti di design. Bisogna infatti assicurarsi che i prodotti utilizzati per la pulitura ne garantiscano la corretta conservazione nel tempo, evitando che si rovinino irreversibilmente. Prima di utilizzare qualunque prodotto è basilare informarsi bene sull'adeguata manutenzione del materiale che stiamo andando a trattare e agire di conseguenza senza prendere iniziative personali.

COME PULIRE UN OGGETTO DI DESIGN?

Può comunque accadere che nel corso del tempo i vostri complementi di arredo subiscano rotture o si usurino rovinandosi. In questi casi, la cosa migliore è affidarsi al giusto professionista esperto del materiale in questione. Che si tratti di legno, pelle o tessuto fortunatamente possiamo trovare restauratori e artigiani specializzati nelle più disparate categorie. È bene ricordarsi in ogni caso che non si vive in un museo, bensì in un luogo che deve essere vissuto in totale libertà e che deve dare accoglienza a tutti i membri e agli amici della famiglia di ogni età: basterà individuare i giusti professionisti che potranno dare a proprietari e collezionisti le migliori indicazioni per l'oggetto in questione.



**IL DESIGN NON È IL FRUTTO DI
UNA VANA FANTASIA, MA IL
RISULTATO STUDIATO DI UN'OS-
SERVAZIONE CUMULATIVA E DI
UNA DELIZIOSA ABITUDINE**

**JOHN RUSKIN,
SCRITTORE E ARTISTA**

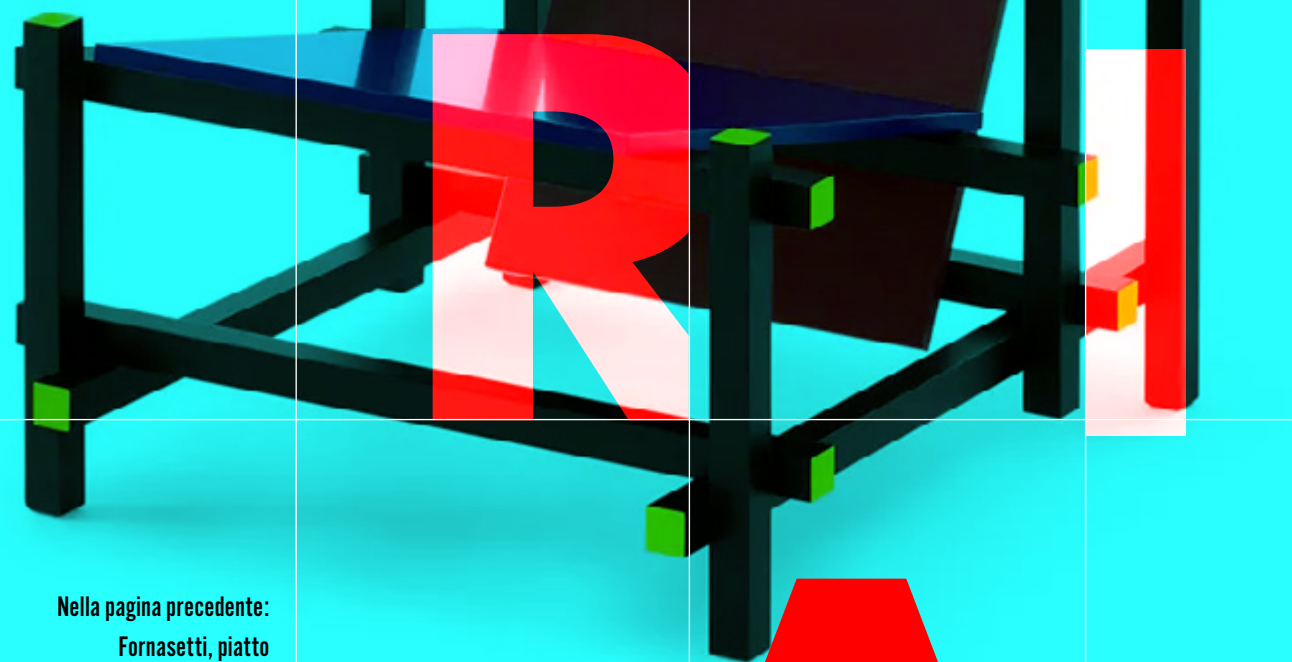
S



T




R



Nella pagina precedente:
Fornasetti, piatto
Tema e Variazioni n.381; Gerrit
Rietveld per Gerard van de
Groenekan, poi Cassina, *Sedia
Rossa e Blu* (1917)

A



I DESIGNER CHE HANNO FATTO GRANDE IL DESIGN, DALLA A ALLA Z

di Giulia Bacelle



Alvar Aalto (Finlandia, 1898-1976)

Tra i più celebri architetti del razionalismo europeo, Alvar Aalto fu anche un prolifico designer. Diede vita a sedie, poltrone e vasi, tra cui la seduta *Model 41* (anche conosciuta come *Paimio chair* dal nome della località che ospitava l'omonimo sanatorio per la tubercolosi, la cui progettazione fu affidata proprio ad Aalto), disegnata nel 1931-32 insieme alla moglie Aino. La sedia è composta da un sinuoso foglio unico di compensato di betulla che sembra fluttuare nel vuoto, per poi unirsi all'essenziale telaio ligneo: un ode alla semplicità della forma e della funzione.

Top lot: Un gruppo di tre lampade da soffitto *Beehive*, modello n. A 331 (1953-54), Phillips, Londra, 27.09.2012 - \$91.600

Franco Albini (Italia, 1905-1977)

Tra i più importanti esponenti del razionalismo italiano, Franco Albini fu architetto, urbanista e designer. Tra i suoi progetti d'arredamento più iconici si annoverano la libreria *Veliero* del 1938, un omaggio agli stralli delle imbarcazioni a vela. La tensostruttura, composta da due aste in legno di frassino che sospendono ripiani in vetro attraverso dei tiranti in acciaio, restituisce un 'equilibrio instabile' in cui i libri sembrano fluttuare nello spazio. Realizzata nel 1940 in un unico esemplare per la casa milanese dello stesso Albini, dal 2011 *Veliero* è prodotta da Cassina.

Top lot: Coppia di lampade da parete disegnate per gli uffici dell'Istituto nazionale assicurazioni di Parma (1950-54), Phillips, New York, 09.06.2016 - \$175.000

Ron Arad (Israele, 1951)

L'israeliano Ron Arad si forma nella Londra degli anni Settanta. Abile sperimentatore dell'acciaio, è proprio con questo materiale che il designer realizza nel 1989 la seduta *Little Heavy*, considerata al contempo un'icona del design e una vera e propria opera d'arte. La creazione di Arad fa parte di un'edizione limitata di 20 pezzi, la metà realizzati in acciaio inossidabile a specchio e l'altra in acciaio con finitura opaca e scura. Tratto distintivo, i segni lasciati da un martello di gomma sulla seduta e lo schienale, che modellano il foglio di acciaio e gli conferiscono un aspetto deliberatamente imperfetto.

Top lot: Prototipo *D-Sofa* (1993), Phillips, Londra, 30.06.2021 - \$1.704.337

A

Eero Arnio (Finlandia, 1932)

Il contributo di Aarnio al design del Novecento prende significato grazie alla sua volontà di sperimentare con materiali innovativi, come la fibra di vetro. È con questa che nel 1963 Arnio ha realizzato l'iconica seduta futurista 'pop' *Globo*: sviluppata dalla necessità di avere una 'stanza nella stanza', la poltrona prende ispirazione dalla forma d'una sfera e viene tagliata nel fronte per ospitare, al suo interno, una comoda imbottitura in tessuto con cuscini. Una protezione dal mondo con cui l'ospite può tuttavia giocare, potendo la poltrona ruotare su se stessa a 360 gradi.

Top lot: Cinque sgabelli in vimini (1960 circa), Piasa Paris, Parigi, 22.02.2017 - \$8.915

B

Harry Bertoia (Italia, 1915 - Stati Uniti, 1978)

Il poliedrico Arieto Bertoia detto Harry fu scultore, designer, grafico, creatore di gioielli e persino musicista. Da Pordenone, Bertoia si trasferì con la famiglia negli Stati Uniti. Studiò - e poi insegnò - alla Cranbrook Academy of Art in Michigan, vera e propria fucina di talenti. Dal 1950 collaborò con la nascente azienda Knoll, per cui realizzò diversi oggetti a metà strada tra sculture e arredi, come la *Diamond Chair* (1951-52), una sedia "fatta d'aria e di acciaio" realizzata con una griglia metallica curvata che è al contempo seduta e schienale.

Top lot: Quinta per il One Marine Midland Center, Buffalo, New York (1958), Sotheby's, New York, 05.11.2015 - \$790.000

Marcel Bich (Italia, 1914 - Svizzera, 1994)

Il suo cognome è legato indissolubilmente a uno degli oggetti più usati nel mondo, la penna Bic. Nobile e imprenditore italiano naturalizzato francese, nel 1950 Marcel Bich fondò la fabbrica Bic e acquistò i diritti di brevetto della penna a sfera (detta 'biro' dal nome del suo inventore, László József Bíró). La penna Bic (la più venduta al mondo, con 100 miliardi di esemplari al 2005) non è tuttavia la sola per cui l'azienda è conosciuta tutt'oggi: il primo accendino tascabile è del 1973, mentre il primo rasoio monolama usa e getta del 1975.

B

Cini Boeri (Italia, 1924-2020)

Nacque Maria Cristina Mariani Dameno, diventò Cini Boeri. Allieva di Gio Ponti e Marco Zanuso, Boeri fece della funzionalità del progetto (che prevale sempre ma non azzerava mai l'estetica) la sua cifra stilistica. Tra le poche donne protagoniste dell'architettura italiana del Novecento, Cini Boeri ottenne già da piuttosto giovane un riconoscimento del suo saper progettare: nel 1963 fondò infatti Cini Boeri Studio, che guidò per quasi sessant'anni fino alla morte nel 2020. Iconici i divani *Strips* (1972) per Arflex, ispirato alla pratica dell'impacchettamento degli edifici di Christo e Jeanne-Claude, e *Serpentone* (1967), in schiuma poliuretana acquistabile 'al metro'.

Top lot: Scrivania *Prisma* (1981), Piasa Paris, Parigi, 17.03.2016 - \$8.744

Oswaldo Borsani (Italia, 1911 - Svizzera, 1985)

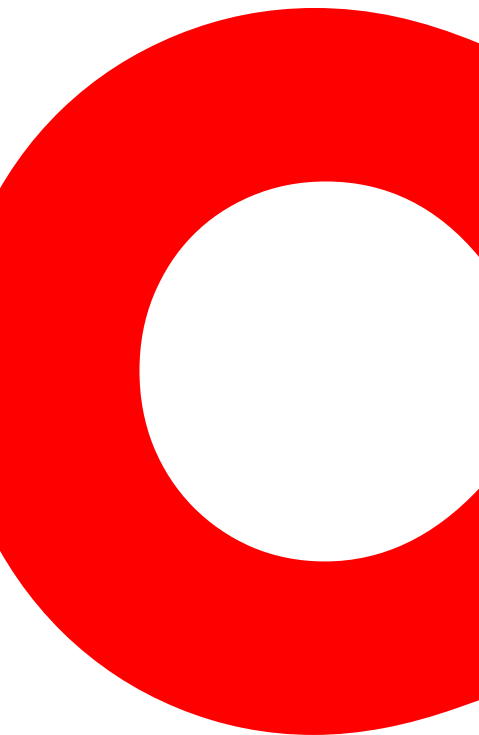
Il design era nel suo sangue quando ancora il termine non esisteva. Oswaldo Borsani nacque da una famiglia di costruttori di mobili brianzola con una lunga e consolidata tradizione artigiana. Dopo la laurea al Politecnico di Milano, nel 1953 fondò insieme al fratello gemello Fulgenzio la ditta Tecno, che univa il 'saper fare' dell'azienda familiare e il 'saper innovare'. Vennero così alla luce oggetti d'arredo dalle linee pulite e funzionali, prodotti in serie ma con materiali di qualità. Preferì sempre definirsi 'progettista' e non 'designer'.

Top lot: Raro e importante tavolo (1952), Cambi Casa d'Aste, Genova, 13.12.2016 - \$108.944

Marcel Breuer (Ungheria, 1902 - Stati Uniti, 1981)

Formatosi al Bauhaus - dove guidò il laboratorio di mobili sotto la direzione di Walter Gropius - Marcel Breuer fu tra gli artefici della rivoluzione delle arti dei primi decenni del Novecento. Manifesto di questo pensiero è la poltrona *modello B3*, in seguito nota come *Wassily* (1925), formata da una struttura di acciaio tubolare che sospende in tensione strisce di Eisengarn, un materiale da lui stesso brevettato composto da un filato di cotone trattato con cera e paraffina e calandrato su una macchina rifinitrice, così da conferirgli robustezza e rigidità.

Top lot: Tavolo da pranzo dagli uffici della Armstrong Rubber Company in New Haven, Connecticut (1969), Phillips de Pury & Company, New York, 13.12.2007 - \$121.000



Achille, Pier Giacomo e Livio Castiglioni (Italia, 1918-2002; 1913-1968; 1911-1979)

Tre fratelli, figli dello scultore milanese Giannino. Tre architetti, designer, avanguardisti il cui nome è legato indissolubilmente al Novecento italiano. Achille, Pier Giacomo e Livio Castiglioni progettano edifici, oggetti di design, impianti di illuminotecnica per allestimenti museali e, perché no, anche l'Italia stessa dal Secondo dopoguerra in poi. Le loro creazioni sono entrate nelle case di milioni di italiani e restano tutt'oggi alcune delle testimonianze più importanti del Made in Italy. Tre anime, unico l'approccio: la funzionalità ironica ed essenziale.

Top lot: Achille e Pier Giacomo Castiglioni, lampada *Snoopy* (1967), Sotheby's, New York, 23.11.2013 - \$137.000

Antonio Citterio (Italia, 1950)

Lombardo, Antonio Citterio fonda il proprio studio ancora studente di architettura: l'apertura, avvenuta nel 1972, precede infatti di qualche anno la laurea al Politecnico di Milano (1975). Da quel momento, Citterio collabora con i maggiori marchi italiani e internazionali per la progettazione di oggetti di design, firmando al contempo numerosi edifici in Europa e in Giappone. Nel 2000 fonda, insieme a Patricia Viel, lo studio Antonio Citterio Patricia Viel, che opera nel campo dell'architettura, dell'interior design e della grafica.

Top lot: Tavolo *Convivium* (2016), Phillips, Londra, 28.04.2016 - \$20.085



Michele De Lucchi (Italia, 1951)

Architetto e designer, De Lucchi si forma a Firenze. Nel 1979 incontra a Milano Ettore Sottsass, che segue nel gruppo Memphis, il quale lo introduce negli ambienti più importanti del design industriale italiano. Dagli anni Ottanta al 2002 collabora con Olivetti, di cui dal 1992 è responsabile dell'ufficio design; per l'azienda realizza computer, articoli per ufficio e arredi. La consacrazione nell'olimpico del design si ha con la lampada *Tolomeo* disegnata per Artemide (1987), per cui vince il suo primo Compasso d'Oro.

Top lot: Prototipo per lampada da soffitto *Sinvola* (1979), Phillips de Pury & Company, Londra, 18.04.2010 - \$20.886

D

James Dyson (Regno Unito, 1947)

Inventore, designer e imprenditore britannico, sir James Dyson è fondatore dell'omonima azienda, nota in tutto il mondo per i suoi prodotti avanguardisti, funzionali e dal design tanto semplice quanto ipnotico. L'idea che definirà il corso della sua carriera è del 1978: scontento del proprio aspirapolvere casalingo, Dyson impiega cinque anni e 5.127 prototipi per sviluppare il *Dual Cyclon*, il primo aspirapolvere senza sacchetto al mondo, poi commercializzato con il marchio Dyson.

E

Charles e Ray Eames (Stati Uniti, 1907-1978 e 1912-1988)

Charles Eames, architetto e designer, dopo la laurea in architettura alla Washington University di St. Luis diventò responsabile del dipartimento di design industriale alla Cranbrook Academy of Art in Michigan. Nel 1940 sposò Ray (al secolo Bernice Alexandra Kaiser), pittrice e designer. Fu conoscendo le opere della coppia che Willi Fehlbauer, titolare di un negozio di mobili a Basilea, decise di produrre in proprio oggetti di arredamento e diede vita all'azienda Vitra; dal 1957 la società è titolare dei diritti sui lavori degli Eames, prodotti ancora oggi.

Top lot: *Storage unit* (1950), Los Angeles Modern Auctions Van Nuys, Los Angeles, 22.10.2017 - \$20.000

Kenji Ekuan (Giappone, 1929-2015)

Tra le sue creazioni ve ne fu una effettivamente iconica: il dispenser per la salsa di soia della Kikkoman (1961), oggi venduta in oltre settanta paesi in tutto il mondo e conservata ed esposta al Museum of Modern Art di New York. Una bottiglia in vetro dall'ergonomica forma a clessidra che fa della praticità il suo marchio di fabbrica: il tappo a vite è infatti svitabile e lavabile in lavastoviglie e grazie ai due fori (di cui uno va tappato con il dito) permette di versare anche solo una goccia di liquido per volta.

F

Anna Castelli Ferrieri (Italia, 1918-2006)

Anna Ferrieri nacque a Milano da genitori impegnati socialmente e intellettualmente; lì frequentò il Politecnico di Milano e fu tra gli allievi di Franco Albini, da cui imparò la progettualità 'razionalista'. Lasciata temporaneamente la città durante l'occupazione tedesca insieme all'ingegnere chimico e marito Giulio Castelli (fondatore di Kartell nel 1949), Anna Castelli Ferrieri tornò a Milano dove fondò nel 1946 il proprio studio; dal 1959 al 1973 fu associata a Ignazio Gardella. Celebri le sue creazioni prodotte da Kartell, con cui collaborò dalla metà degli anni Sessanta, tra cui la sedia sovrapponibile *4870* (la quale vinse il Compasso d'Oro nel 1986).

Top lot: Divisore per parete e paio di lampade a muro (1946), Phillips de Pury & Company, Londra, 07.04.2011 - \$30.582

Piero Fornasetti (Italia, 1913-1988)

Designer, decoratore, pittore, curatore e stampatore. Figura poliedrica, la sua fu tra le produzioni più eclettiche e prolifiche del Novecento italiano. A spingerlo a dare voce alla propria creatività e fondare l'atelier Fornasetti fu niente meno che Gio Ponti; a guidare la società è oggi il figlio, Barnaba Fornasetti. Tema centrale delle sue opere fu (e ancora oggi è) la serialità, non solo degli oggetti scelti ma anche della decorazione degli stessi. Esempio è la serie *Tema e Variazioni*, ove campeggia iconico il volto della sua musa ispiratrice, la soprano e attrice Lina Cavalieri.

Top lot: *La Stanza Metafisica* (1958), Phillips, New York, 06.06.2018 - \$507.000

G

Alberto Giacometti (Svizzera, 1901-1966)

Tra i più noti artisti del Novecento a livello internazionale, Alberto Giacometti oltre a pittore e scultore fu anche designer. I suoi lavori in questo segmento delle arti presero perlopiù la forma di lampade, come il lampadario commissionatogli tra il 1946 e il 1947 dal mecenate inglese Peter Watson per il suo studio negli uffici della rivista *Horizon*, di cui era il fondatore. Il lampadario fu scoperto per caso negli anni Sessanta dall'artista John Craxton (1922-2009) durante una visita in un mercatino

G

di Londra ed è stato venduto a inizio 2023 per quasi quattro milioni di dollari.

Top lot: *Lampadario per Peter Watson* (1946), Christie's, Londra, 28.02.2023 - \$3.524.627

Diego Giacometti (Svizzera, 1902 - Parigi, 1985)

È tra i designer più quotati e ricercati sulle aste internazionali. Fratello del più celebre (ma le cui aggiudicazioni sono ben inferiori) Alberto, Diego Giacometti è oggi noto soprattutto per gli oggetti d'arredo in bronzo dalle linee longilinee e sottili che disegnano opere eteree e quasi sognanti. Per dare un'idea dell'interesse del mercato per l'artista basta citare il caso delle due versioni della console *Hommage à Böcklin* (1978), che in sedici anni ha visto aumentare di 15 volte il proprio prezzo di mercato (la prima delle quattro vendite è avvenuta nel 2007, l'ultima nel 2023).

Top lot: Console *Hommage à Böcklin* (1978), Christie's, Londra, 13.10.2023 - \$6.409.952

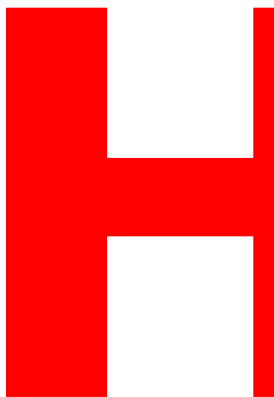
H

Makio Hasuike (Giappone, 1938)

Makio Hasuike respira arte sin da bambino: la madre dipingeva, il padre coordinava il gruppo Tohosh, un'agenzia governativa composta da artisti incaricata di sviluppare e promuovere la cultura giapponese all'estero. Nel Giappone del Secondo dopoguerra, tuttavia, il design è ancora concettualmente lontano; guardare ai grandi esempi europei (e italiani nello specifico) è quindi naturale per Hasuike, che si appassiona in particolare all'esperienza Olivetti. Nel 1964 si trasferisce a Milano, dove lavora tutt'ora nello studio da lui fondato nel 1968. Nel 2016 vince il Compasso d'Oro alla Carriera.

Franca Helg (Italia, 1920-1989)

Laureata al Politecnico di Milano nel 1945, Franca Helg fu tra le più importanti progettiste e designer italiane del Novecento. Storica la collaborazione con Franco Albini, al quale fu associata professionalmente dal 1951 fino al 1977, anno della morte di lui. Loro è il palazzo de La Rinascente di Roma, così come il progetto



per le stazioni della Metropolitana Milanese M1 del 1962-1964 (cui collaborò anche Bob Norda), per cui vinsero il Compasso d'Oro nel 1964. Celebre la poltrona *Primavera* (1967), realizzata in giunco e midollino.

Top lot: Franca Helg e Franco Albini, Coppia di candelabri modello AS/433G3T (1966), Phillips, Londra, 09.11.2021 - \$44.423

Sam Hetch (Regno Unito, 1969)

Nato a Londra, studia disegno industriale presso il Central Saint Martins College of Art and Design e si laurea al Royal College of Art. Dopo un'esperienza nello studio di David Chipperfield, nel 2002 fonda insieme a Kim Colin (1961) lo studio Industrial Facility; nello stesso anno inizia la collaborazione con Muji, azienda di cui tuttora è progettista e consulente generale. Tra le sue collaborazioni si annoverano quelle per Epson, Mattiazzi, Issey Miyake ed Herman Miller.

Josef Hoffmann (Repubblica Ceca, 1870 - Austria, 1956)


Pioniere del modernismo, Josef Hoffmann fu uno dei maggiori architetti austriaci ed esponenti della Secessione viennese insieme all'architetto (e suo insegnante) Otto Wagner. Nel 1903 fondò insieme all'amico Koloman Moser e il sostegno finanziario dell'industriale Fritz Waerndorfer la Wiener Werkstätte, innovativa comunità di produzione viennese, i cui oggetti (prodotti ancora oggi da grandi aziende come Alessi, Wittmann, Backhausen e altri) diventarono sinonimo di qualità, semplicità della forma ed eleganza della quotidianità.

Top lot: Set di tre lampadari su commissione del Dr. Hermann Wittgenstein, Vienna (1906 circa), Christie's, New York, 11.12.2020 - \$774.000



Giulio Iacchetti (Italia, 1966)

Non stile, ma sensibilità. È questa la chiave di lettura per comprendere la produzione di Giulio Iacchetti, designer cremonese che ha collaborato con molteplici aziende italiane e internazionali realizzando oggetti che narrano una storia che va oltre a una



semplice forma o funzione. Come *Moscardino* (2001), una posata usa e getta multiuso che è sia forchetta che cucchiaino, pensata per adattarsi ai cambiamenti allora in atto nella pratica della nutrizione: avere poco tempo, mangiare in piedi, non formalizzarsi. Disegnata inizialmente per Pandora Design e realizzata inizialmente in mater-bi, una bioplastica biodegradabile, *Moscardino* è oggi prodotta da Alessi in acciaio inox. All'oggetto è stato assegnato il Compasso d'Oro nel 2001.

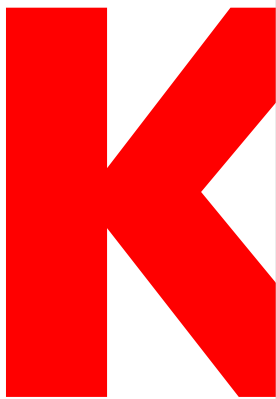
Jonathan Ive (Regno Unito, 1967)

Sir Johnatan Ive è un progettista britannico noto per essere stato la matita dietro i successi della Apple. Ive è stato infatti Chief design officer dell'azienda di Cupertino dal 1997 al 2019, per cui ha disegnato molti dei prodotti come *iPhone*, *iPod*, *iMac*, *MacBook Air*, *Apple Watch* e *AirPods*. Tra i suoi modelli troviamo Dieter Rams, designer della Braun dal 1961 al 1995: a lui e all'interfaccia della radio *Braun T3* sembra essere infatti ispirato il controllo centrale a disco presente nell'*iPod*.

Arne Jacobsen (Danimarca, 1902-1971)

Riuscì a unire la razionalità della scuola danese all'avanguardia di quella tedesca e olandese. Il suo stile elegante e funzionale caratterizzò non solo le molteplici opere architettoniche realizzate in Danimarca e in tutto il mondo, ma anche gli oggetti d'arredo disegnati. Tra i progetti più particolari vi fu quello per il SAS Royal Hotel di Copenhagen, ora Radisson Blu Royal Hotel, sviluppato tra il 1956 e il 1960 insieme a Aarhus Town Hall e Hans J. Wegner, per cui i tre disegnarono ogni dettaglio, tra cui le celebri sedie *Egg* e *Swan*.

Top lot: Cassettiera per la villa di Bernard Schepler a Vedbæk, Danimarca, Phillips, Londra, 21.09.2016 - \$105.878



Toshiyuki Kita (Giappone, 1942)

Insignito del Compasso d'Oro alla carriera nel 2011, Toshiyuki Kita è presente con un proprio studio anche in Italia dal 1969. La sua ricerca si concentra sui prodotti del lifestyle e dell'artigianato tradizionale. Nel corso della sua carriera ha lavorato con le più importanti aziende italiane e internazionali. Come Moroso, per cui ha ideato il sistema di divani e sedute d'attesa *Saruyama Island* (1989) in espanso schiumato con struttura in acciaio e base in legno, e Cassina, per cui ha progettato la chaise longue flessibile e regolabile *Wink* (1980).

Top lot: Tredici *kozuka* (manici di coltelli), Bonhams, Londra, 03.11.2022 - \$4.558

Shirō Kuramata (Giappone, 1934-1991)

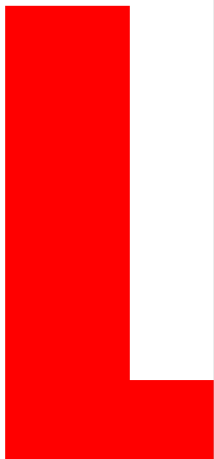
Tra i più importanti designer giapponesi del Novecento, Shiro Kuramata combinò la tradizionale estetica del Sol Levante ai principi postmodernisti dell'Occidente, con un sempre presente richiamo alla poesia e alla letteratura cui resero omaggio i titoli delle sue creazioni. Come per la sedia *Miss Blanche* (1991), per cui l'ispirazione si dice fosse arrivata dall'abito di rose rosse indossato da Blanche DuBois (Vivien Leigh) nel film *Un tram chiamato desiderio*. Tra le collaborazioni più iconiche vi fu quella con la maison Issey Miyake, per cui il designer progettò gli interni delle boutique.

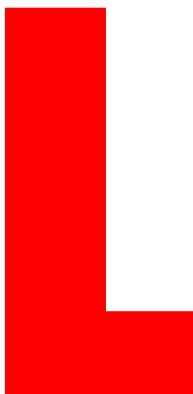
Top lot: Sedia *Miss Blanche* (1991), Phillips, New York, 07.06.2022 - \$516.600

Ugo La Pietra (Italia, 1938)

Artista, designer, architetto, cineasta, musicista, fumettista, docente editor. Ugo La Pietra è una personalità poliedrica, instancabile sperimentatore e ricercatore delle arti visive, che dagli anni Sessanta in avanti ha attraversato correnti artistiche differenti e lavorato con i medium più disparati. Vincitore di due Compasso d'Oro (uno nel 1979 per la Ricerca e l'altro nel 2016 per la Carriera), la sua arte è sempre attenta alla variabile sociologica, che considera il rapporto tra l'uomo che abita e l'ambiente che lo ospita. Con una costante: l'ironia.

Top lot: Prototipo per lampada da terra *Arcangelo Metropolitani* (1977), Sotheby's, Parigi, 14.12.2021 - \$18.171





Joris Laarman (Paesi Bassi, 1979)

Un mix tra tecnologia, arte e design. Con un focus speciale: le potenzialità degli oggetti creati grazie a una stampante 3D. È questa la cifra stilistica di Joris Laarman, designer olandese che con i nuovi materiali sperimenta giocando e innovando i movimenti più importanti dell'arte, proponendo oggetti che spesso strizzano l'occhio alla fantascienza. Come la poltrona *Bone* (2006), che con la sua sottile struttura di metallo si ispira all'Art Nouveau e al suo sapiente uso di linee curve e richiami alla natura.

Top lot: Poltrona *Bone* (2006), Christie's, Londra, 06.03.2019 - \$932.190

Claude e François-Xavier Lalanne (Francia, 1925-2019; 1927-2008)

"È più semplice avere una scultura che somigli a una pecora in un appartamento rispetto al vero animale. Ed è ancora meglio se ci si può sedere sopra". Era questa la filosofia di François-Xavier e Claude Lalanne, coppia di artisti visionari sia nel lavoro che nella vita oggi tra i più ricercati dal mercato (tanto che ben 8 dei 10 oggetti di design più cari del 2023 portano la loro firma). Opere ispirate alla flora e alla fauna a cavallo tra estetica e funzione, come *Rhinocrétaire I* (1964), scultura a forma di rinoceronte che aprendosi in più parti rivela una scrivania, un angolo bar e persino una cassaforte.

Top lot: François-Xavier Lalanne, *Rhinocrétaire I* (1964), Christie's, Parigi, 20.10.2023 - \$19.422.265

Piero Lissoni (Italia, 1956)

I suoi sono tra gli arredi più iconici del Made in Italy. Nel 1985, dopo la laurea in Architettura al Politecnico di Milano, Lissoni fonda insieme a Elisabetta Canesi lo studio di design Lissoni Associati. Non solo architetto e designer: Lissoni è infatti direttore creativo di Alpi, B&B Italia, Boffi, Living Divani, Lema, Lualdi, Porro e Sanlorenzo, per cui ha inoltre disegnato una vasta gamma di oggetti. Innumerevoli i marchi con cui ha collaborato, iconici i suoi progetti, come la porta terracielo *L16* (2012) per Lualdi, Compasso d'Oro nel 2016, sottile solo 16 mm ma perfettamente insonorizzante e personalizzabile.

Top lot: Tavolo *Beam* (2003), Rago Arts & Auction Center, Lambertville, 18.10.2014 - \$4.688



Vico Magistretti (Italia, 1920-2006)

Ludovico 'Vico' Magistretti è tra i padri della rivoluzione architettonica del Novecento italiano. "Le rotaie del tram sono design" è una tra le frasi più celebri che meglio spiegano il suo approccio alla creazione di oggetti ed edifici: tutto, nel mondo moderno, è progettabile non solo dal punto di vista estetico, ma soprattutto da quello funzionale. Si delinea così, grazie alle sue opere, un modo 'moderno' di vivere, sempre pensato e mai lasciato al caso, che privilegia praticità ed efficienza d'uso. Quattro i Compasso d'Oro vinti nel corso della sua lunga carriera: nel 1967 per la lampada *Eclisse*, nel 1979 (uno per la lampada *Atollo*, l'altro per il divano *Maralunga*) e nel 1995 alla Carriera.

Top lot: Libreria (1946 circa), Phillips, New York, 12.12.2017 - \$11.250

Enzo Mari (Italia, 1932-2020)

Enzo Mari è universalmente riconosciuto come uno dei più importanti designer italiani e mondiali. In un editoriale di *Domus* del 1980, l'architetto e designer Alessandro Mendini lo definì "la coscienza dei designer". Il motivo è presto detto: seppe ricercare senza pausa il nesso che unisce l'uomo all'oggetto, analizzandolo dal punto di vista della psicologia, dell'antropologia e della politica, sviluppando progetti geniali nella loro semplicità e funzionalità. Disse: "Il progettista non può non avere una sua ideologia del mondo. Se non ce l'ha, è un imbecille che dà solo forma alle idee altrui".

Top lot: Servizio *Vessels* (1973), Christie's, Londra, 04.11.2014 - \$13.002

Carlo Mollino (Italia, 1905-1973)

Fu intellettuale, pilota di aerei e automobili ma soprattutto architetto e designer. Quella di Carlo Mollino è una tra le figure più interessanti e complesse nella scena italiana dell'arte nel Novecento, con un percorso non imputabile a nessun gruppo e movimento. Celebri anche le incursioni nel mondo della progettazione di autovetture: si ricorda la *Bisiluro* (1955), definita da Chris Bangle esempio di "automobile non automobilistica", che Mollino progettò passando lui stesso le selezioni per il circuito della 24Ore di Le Mans.

Top lot: Tavolo da pranzo, pezzo unico (1949), Sotheby's New York, 28 ottobre 2020 - \$6.181.350

Bruno Munari (Italia, 1907-1998)

Protagonista dell'arte italiana del Novecento, Bruno Munari nacque come artista ma diventò anche designer. Si avvicinò da giovane

M

al secondo periodo del Futurismo prima e agli Spazialisti poi, per distaccarsi infine e indagare il fenomeno del movimento non solo su due, ma su tre dimensioni. Diventò designer nel 1948 quando ebbe il via la collaborazione con Danese. Numerose furono le realtà italiane e non solo per cui disegnò: celebre la sedia *Singer* (1945) per Zanotta, una "sedia per visite brevissime" data la sua scomodità. Uno il fil rouge di tutte le sue creazioni: l'ironia.

Top lot: Sedia *Singer* (1989), Dorotheum, Vienna, 06.11.2014 - \$4.641

N

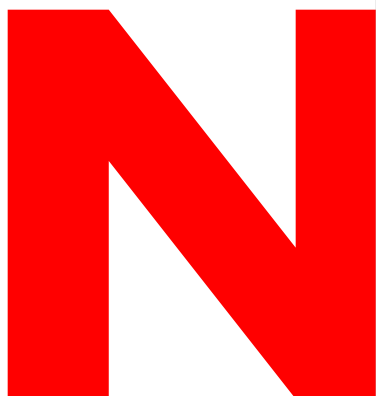
Marc Newson (Australia, 1963)

È l'unico industrial designer rappresentato dalla Gagosian Gallery e insieme a Frank Gehry rappresenta i 'Masters of Design' della galleria. Oltre a dirigere lo studio Marc Newson Limited, fondato nel 1997 a Londra, Newson è stato consulente esterno per diversi suoi clienti tra cui Apple, per cui è stato Designer for Special Projects sin dal suo primo coinvolgimento nella progettazione dell'*Apple Watch* (2014). I suoi pezzi sono molto ricercati nel mercato secondario e rappresentano una buona quota delle vendite delle tre major. Una curiosità: Newson è arrivato al successo internazionale (anche) grazie alla presenza della sua *Lockheed Lounge* (1990 circa) nel videoclip di *Rain* di Madonna del 1993. All'epoca era solo un giovane designer con un portfolio limitato e *Lockheed Lounge* era stata prodotta solo in un'edizione di 10 esemplari; oggi è l'oggetto di design realizzato da un designer vivente più costoso mai venduto all'asta.

Top lot; *Lockheed Lounge* (1990 circa), Phillips, Londra, 28.04.2015 - \$3.734.108

Marcello Nizzoli (Italia, 1887-1969)

Iniziò la sua carriera realizzando decorazioni per edifici, arazzi, mosaici e stoffe, così come bozzetti per scenografie e - soprattutto - manifesti e cartelloni pubblicitari. Sue sono, ad esempio, le mappe di sei città italiane affrescate sulle pareti della sala d'aspetto della Stazione Centrale di Milano, oggi Libreria Feltrinelli. Il Nizzoli designer realizzò invece uno tra gli oggetti più iconici del design italiano: la macchina da scrivere *Lettera 22* (1950) disegnata per Olivetti, di cui fu



disegnatore industriale dal 1940. Altra collaborazione storica, quella con la V. Necchi, per cui realizzò le macchine da cucire *BU Supernova* (1954), Compasso d'Oro nel 1954, e *Mirella* (1957), Compasso d'Oro nel 1957.

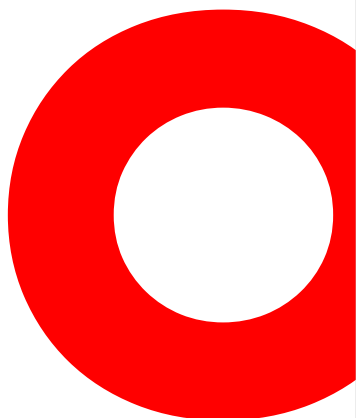
Fabio Novembre (Italia, 1966)

Tra i designer italiani contemporanei più apprezzati, Fabio Novembre ha collaborato con le più importanti aziende di design italiane. Come *Driade*, per cui ha progettato la sedia in polietilene *Nemo* (2009), la cui silhouette si ispira al volto di una statua dell'Antica Grecia e *Venus* (2017), una libreria a giorno che si fonde con il corpo statuario di una dea. La grande arte è da sempre musa ispiratrice di Novembre: si pensi alle lampade *Muse* (2018) per Venini, omaggio ai manichini di Giorgio De Chirico. Altro grande amore è la Puglia, sua regione di origine, cui rende tributo con *Trulli* (2018) per Kartell.

Top lot: *Five Happy Pills* (2012), Christie's, New York, 23.02.2024 - \$14.490

Rossana Orlandi (Italia, ?)

È la guru del design italiano. Non se ne conosce la data di nascita: le prime notizie risalgono agli inizi della sua carriera, quando disegna tessuti per alcune delle più importanti maison (da Kenzo a Issey Miyake fino a Giorgio Armani) per poi fondare la sua azienda. Nel 2002 abbandona il mondo della moda e apre la Galleria Rossana Orlandi a Milano, uno spazio dedicato all'arte e al design, tappa imprescindibile di qualsiasi tour alla scoperta della creatività meneghina. Qui propone, accanto ai nomi più importanti, anche molti designer emergenti, diventando così una vera e propria talent scout. Nel 2022 ha vinto il Compasso d'Oro alla Carriera.





Gaetano Pesce (Italia, 1939 - Stati Uniti, 2024)

Architetto e designer, Gaetano Pesce ebbe un credo: che il modernismo fosse meno uno stile e più un metodo per interpretare un presente e suggerire un futuro in cui l'individualità era preservata e celebrata. Il suo lavoro è presente in più di 30 collezioni permanenti dei più importanti musei di tutto il mondo e gli ha valso numerosi riconoscimenti. Il suo approccio fondeva arte, design e industrie abbattendo confini ritenuti irrilevanti per lo sviluppo di un prodotto che non era altro che risposta creativa ai bisogni dei tempi in cui viviamo.

Top lot: Prototipo per lampada da soffitto aggiustabile *Moloch* (1970-72), Phillips, Londra, 17.12.2013 - \$197.000

Battista Pininfarina (Italia, 1893 - Svizzera, 1966)

Giovanni Battista Farina, dal 1961 Giovanni Battista Pininfarina grazie al cambio legale di cognome, fu fondatore della Società Anonima Carrozzeria Pinin Farina, già attività di famiglia. Non solo imprenditore, tuttavia, ma anche designer: una delle sue più importanti creazioni fu *Cisitalia* (1947), la prima vettura al mondo a essere esposta permanentemente in un museo di arte moderna (il MoMA di New York) e il primo esempio di granturismo all'italiana del Dopoguerra. Oggi l'azienda è guidata dal nipote Paolo ed è impegnata in progetti di disegno industriale, interior design, lifestyle, architettura, nautica e graphic design.

Gio Ponti (Italia, 1891-1979)

Giovanni Ponti detto Gio fu tra i più grandi maestri del Novecento italiano. Diceva che "Gli italiani sono nati per costruire. Costruire è il carattere della loro razza, forma della loro mente, vocazione ed impegno del loro destino, espressione della loro esistenza, segno supremo ed immortale della loro storia". Architetto ma anche designer di numerosi oggetti nei più svariati campi (dalle scenografie teatrali alle lampade, dalle sedie agli interni dei transatlantici, dalle posate alle macchine da caffè), il suo stile senza tempo univa l'eleganza del passato e della tradizione alla funzionalità e praticità della modernità.

Top lot: Tavolo basso realizzato per la residenza Contini Bonacossi (1927), Phillips, Londra, 26.04.2018 - \$363.260

R

Dieter Rams (Germania, 1932)

Erede della tradizione tedesca del Bauhaus e della Scuola di Ulm, Dieter Rams ha da sempre lavorato con l'obiettivo di migliorare la fruizione degli oggetti creati, perfezionando la disposizione delle componenti interne piuttosto che l'estetica. Si concretizza così un 'buon design' che è: "Weniger, aber besser" (Meno, ma meglio); è puro e semplice; crea oggetti che facilitano, espandono e intensificano la vita di chi li utilizza. Leggendaria la sua collaborazione con l'azienda Braun, in cui era entrato nel 1955 e di cui è stato direttore del dipartimento di design dal 1961 al 1995.

Top lot: Vintage Hi-fi System (1964-65), Sotheby's, New York, 23.11.2013 - \$100.000

Karim Rashid (Egitto-Canada, 1960)

Nato al Cairo da padre egiziano e madre inglese e cresciuto in Canada, Karim Rashid risiede a New York dove gestisce uno studio di design; è considerato tra i 10 designer più influenti al mondo. Prolifico, eccentrico e visionario, Rashid e le migliaia di oggetti da lui realizzati nel corso della sua carriera osservano un processo creativo in cui è sempre alta l'attenzione alla sostenibilità e all'accessibilità dei pezzi disegnati. Colore distintivo, il rosa (pop).

Top lot: Divano *Ring* (2005), Sotheby's, New York, 28.03.2008 - \$18.750

S

Oki Sato (Canada-Giappone, 1977)

Oki Sato nasce a Toronto ma studia a Tokyo, città dove fonda nel 2002 lo studio Nendo; nel 2005, la società apre anche un secondo ufficio a Milano. In giapponese, 'nendo' significa 'pasta da modellare' o 'creta': è con questo spirito che Oki Sato si avvicina al design, mantenendo quindi sempre vivo l'aspetto ludico delle creazioni e riuscendo a riflettere sulla natura mutevole nel tempo degli oggetti realizzati e delle loro forme.

Carlo Scarpa (Italia, 1906 - Giappone, 1978)

Non si laureò mai in architettura. Il titolo gli venne conferito nel 1978, ponendo fine alla diatriba sulla legittimità del suo lavoro, anche se



morì sfortunatamente pochi giorni prima della cerimonia. Eppure, Carlo Scarpa è universalmente riconosciuto come uno dei maestri dell'architettura del Novecento. Tratto fondamentale nei suoi edifici, di cui disegnava spesso anche i più piccoli particolari, è la poesia, che costituisce struttura portante delle sue opere e innerva anche il materiale più grezzo (come il cemento). Iconici i vasi realizzati per Venini, ma anche i numerosi tavoli ideati per Cassina.

Top lot: Coppia di vetrine (1957), Phillips, Londra, 30.06.2021 - \$487.862

Ettore Sottsass (Austria, 1917 - Italia, 2007)

Figlio d'arte e omonimo del padre (tanto che al suo nome spesso si associa un 'Jr'), Sottsass aprì il suo studio a Milano nel 1947. Due le società che annoverarono le collaborazioni più fruttuose. La prima fu Olivetti (all'inizio al fianco e poi al posto di Marcello Nizzoli), da cui nacquero numerose creazioni tra cui il computer mainframe *Elea 9003* (1959), che gli valse il primo di quattro Compasso d'Oro. L'altra Poltronova, per cui creò l'oggi il gettonatissimo specchio *Ultrafragola* (1970). Nel 1981 fondò il gruppo Memphis, collettivo che con i suoi colori e giocosità (e un pizzico di kitsch) irruppe nella scena postmodernista internazionale.

Top lot: Senza titolo (scatola in ceramica policroma), Finarte Semenzato, Venezia, 19.01.2008 - \$101.715

Mart Stam

Fu tra i fondatori del CIAM, i Congressi Internazionali di Architettura Moderna che si tennero dal 1928 al 1959. Progettò numerosi edifici e oggetti d'arredo. Eppure, il suo nome rientra tra i meno noti del panorama del design del Novecento. Idealista, scorbutico e impaziente, fu sua una tra le invenzioni che più innovarono l'oggetto sedia, quella dei tubi metallici che piegandosi a gomito compongono lo scheletro della seduta e al contempo dello schienale, di cui Stam venne riconosciuto ideatore a seguito di una controversia contro Marcel Breuer. Si tratta della sedia *S 33* (1926), detta *Cantilever* o sedia a sbalzo, oggi prodotta e distribuita da Thonet.

Top lot: Poltrona (1932), Wright, Chicago, 09.06.2016 - \$1.500

Philippe Starck (Francia, 1949)

Tra i suoi progetti iniziali vi è una casa gonfiabile, realizzata nel 1969. L'opera prima di Philippe Starck è foriera dell'ironia e del

S

carattere dissacrante delle sue creazioni, che lo hanno spinto nel corso degli anni a realizzare oggetti aerodinamici (è pur sempre figlio di un ingegnere aeronautico) che grazie alla loro forma hanno innovato il modo tradizionale per utilizzarli. Iconico in tal senso lo spremiagrumi *Juicy Salif* (1989) realizzato per Alessi. Starck ha realizzato numerosi oggetti d'uso quotidiano e prodotti in serie, spinto dalla visione di un design democratico.

Top lot: Tavolo *Illusion* (1992), Phillips de Pury & Company, New York, 15.12.2010 - \$50.000

T

Matteo Thun (Italia, 1952)

Figlio dei fondatori dell'azienda Thun, Mathäus Antonius Maria Graf von Thun und Hohenstein non ha seguito le orme dei genitori (e del fratello), ma si è formato prima all'Accademia di Salisburgo e poi alla facoltà di Architettura di Firenze. La sua carriera è iniziata sotto l'ala di Ettore Sottsass; è con lui tra i fondatori del gruppo Memphis. Il suo approccio al design è sempre stato attento all'uomo e al suo rapporto con l'ambiente circostante, spesso inteso come vera e propria natura (dall'utilizzo dei materiali alla sostenibilità).

Top lot: Servizio da tè *Nefertiti* e posacenere *Api* (1981), Sotheby's, Londra, 11.11.2016 - \$14.963

U

Patricia Urquiola (Spagna, 1961)

Oggetti d'ispirazione spagnola reinterpretati per adattarli alla contemporaneità. È questa la cifra stilistica di Patricia Urquiola, designer iberica ma di base a Milano, dove nel 2001 ha fondato il suo studio dopo anni di collaborazione con Lissoni Associati. Fondendo l'artigianato all'innovazione, la designer ha realizzato numerosi oggetti nonché progetti di interni su commissione dei più lussuosi hotel e ristoranti al mondo.

Top lot: Quattro vasi modulari *Variations* per Baccarat (2012), Sotheby's, Monaco, 03.12.2021 - \$22.162



Paolo Venini (Italia, 1895-1959)

La sua famiglia era legata da tempo alla lavorazione del vetro, ma fu lui ad aver unito per sempre il suo nome a quest'arte. Paolo Venini si formò come avvocato, ma nel 1921 fondò insieme a Giacomo Cappellin VENINI. L'idea era innovativa: trasformare il classico mestiere del vetraio in una professione al pari dell'artista, entrando di diritto con le proprie creazioni nelle collezioni dei più importanti musei di tutto il mondo. Emblema dell'azienda, il vaso *Fazzoletto* (1948), disegnato da Fulvio Bianconi e Paolo Venini.

Top lot: Vaso (1954), Cambi Casa d'Aste, Genova, 16.06.2016 - \$280.826

Vittoriano Viganò (Italia, 1919-1966)

Insieme a Carlo Scarpa è considerato uno degli architetti più legati all'utilizzo del cemento armato, che utilizzò nei suoi edifici per sperimentarne le caratteristiche statiche ed espressive. Tra gli oggetti d'arredo realizzati spiccano numerose lampade, disegnate per decorare edifici progettati nel corso degli anni.

Top lot: Due lampade modello *n. 1049* (1951 circa), Christie's, Milano, 16.10.2019 - \$51.277



Wilhelm Wagenfeld (Germania, 1900-1990)

Fu uno dei primi designer a dare vita ai principi teorizzati dalla scuola del Bauhaus: emblema, la lampada *MT8* (1924). Ne esistono diverse versioni e la paternità dell'idea è stata oggetto di una lunga diatriba tra Wagenfeld e Carl J. Jucker, che avevano sviluppato prototipi molto simili ("base rotonda, un tubo cilindrico e un paralume sferico") che confluirono poi in un solo prodotto che differiva perlopiù per lo stelo (Wagenfeld sostituì quello in vetro di Jucker con uno di metallo). La lampada è oggi prodotta da Tecnolumen in diverse versioni su licenza dello stesso Wagenfeld.

Top lot: (con Carl J. Jucker) Lampada da tavolo *ME1* (1924 circa), Christie's, Parigi, 31.03.2011 - \$79.618

Marcel Wanders (Olanda, 1963)

Tra i designer contemporanei più acclamati a livello internazionale,

W

Marcel Wanders ha catturato l'attenzione del mondo del design durante gli anni Novanta, quando ha sviluppato per Droog la *Knotted Chair* (1996), oggi nella collezione permanente del MoMA di New York. I suoi lavori sono caratterizzati da uno stile giocoso e ironico nobilitato dalle raffinate tecniche artigianali necessarie per la produzione degli oggetti. Ha disegnato per le maggiori aziende oltre che per il suo brand Moooi, fondato nel 2001 insieme a Casper Vissers.

Top lot: Poltrona *Crochet* (2006), Phillips, New York, 29.07.2020 - \$93,750

Frank Lloyd Wright (Stati Uniti, 1867-1959)

Il suo progetto più celebre fu la Fallingwater (o Casa Kaufmann), la casa sulla cascata testimone dell'architettura organica statunitense di inizio Novecento. Tra i padri dell'architettura moderna, Frank Lloyd Wright disegnò anche diversi oggetti d'arredamento per gli edifici da lui progettati. Uno di questi, una lampada da soffitto per la residenza di Francis W. Little a Peoria, in Illinois, ha raggiunto i quasi 3 milioni di dollari in un'asta di inizio 2023.

Top lot: Lampada da soffitto per la residenza di Francis W. Little (1902-03 circa), Sotheby's, New York, 20.04.2023 - \$2.903.500

Y


Michael Young (Regno Unito, 1966)

Una sintesi tra Oriente e Occidente. È questa la cifra stilistica di Michael Young, designer britannico di stanza a Hong Kong. Con un'estetica minimalista ed elegante, Young si è distinto da subito nel panorama del design e dopo diversi anni tra il Regno Unito e l'Islanda viene attratto dall'Asia grazie alla sua passione per la tecnologia. Qui continua a sperimentare il proprio stile, divenendo noto per l'uso non convenzionale dei materiali e dei processi produttivi, lavorando spesso a stretto contatto con gli artigiani locali, specie cinesi.

**Marco Zanuso (Italia, 1916-2001)**

Tra i padri fondatori del design italiano, Marco Zanuso fu tra i primi a interessarsi ai problemi dell'industrializzazione del prodotto e alla ricerca e applicazione di nuovi materiali e tecnologie agli oggetti d'uso quotidiano. Vincitore di ben 7 Compasso d'Oro nel corso della sua lunga carriera, Marco Zanuso disegnò edifici, interni e oggetti tra i più disparati. Ne sono esempio la celebre *Radio Cubo ts522*, conosciuta come *Cubo Brionvega* (1962) e realizzata insieme a Richard Sapper, ma anche la poltrona *Lady* (1951), prodotta da Arflex utilizzando materiali innovativi come la gommapiuma e il nastrocord, oggi considerata icona del Made in Italy.

Top lot: Scrivania (1960 circa), Phillips, Londra, 29.04.2014 - \$16.821



**"CECI N'EST PAS UNE PIPE" SCRIVE RENÉ
MAGRITTE A TITOLO DI UN SUO QUADRO
CHE RAPPRESENTA UNA PIPA. ANCHE NEL
DESIGN, GUARDANDO DIETRO LA PIPA,
FORSE C'È UN'ALTRA COSA**

**VICO MAGISTRETTI,
ARCHITETTO E DESIGNER**

C O N T R I B U T O R S

Alessandro Azzoni

Formatosi in Storia dell'Arte all'Università di Parma e in Visual Arts e Curatorial Studies presso NABA, ha collaborato come curatore per progetti espositivi ed editoriali per diverse istituzioni. Dal 2015 per Open Care – Servizi per l'Arte si occupa di eventi e comunicazione ed è parte del team di Art Advisory, lavorando a progetti di valutazione e gestione di collezioni private e istituzionali.

Alessandro Montinari

Specializzato in diritto tributario presso la Business School de Il Sole 24 ore e poi in diritto e fiscalità dell'arte, dal 2004 è iscritto all'Albo degli Avvocati di Milano ed è abilitato alla difesa in Corte di Cassazione. La sua attività si incentra prevalentemente sulla consulenza giuridica e fiscale applicata all'impiego del capitale, agli investimenti e al business. È partner di Cavalluzzo Rizzi Caldart, studio boutique del centro di Milano. Contributor We Wealth dal 2019.

Alice Trioschi

Esperta d'arte e del suo mercato, ha lavorato nell'ufficio stampa di Christie's a Londra, occupandosi della relazioni interne ed esterne con i giornalisti. Dopo aver collaborato con Camera Arbitrale per la risoluzione di conflitti d'arte e beni culturali, oggi lavora per Fondazione Human Technopole occupandosi degli aspetti legali riguardanti il mondo della ricerca scientifica. Contributor We Wealth dal 2021.

Nicole Valenti

Designer, altoatesina, si laurea all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove vive. Contestualmente, si diploma in grafica alla scuola Internazionale di Comics della stessa città. Subito dopo la laurea, insegna nella sua accademia per la cattedra di decorazione. Nel 2018 fonda lo studio NIVA design, che collabora con artisti, designer e gallerie di collectible design internazionali, sperimentando e ricercando nuove modalità espressive. Contributor We Wealth dal 2022.



PLEASURE ASSET | DESIGN: COLLEZIONARE LA NUOVA ARTE FRA DUE MILLENNI

EDITORE | **Voices of Wealth Srl**

Sede Legale - Via Aurelio Saffi, 34 - 20123 Milano - Codice fiscale e Partita Iva 10136740965

Sede Operativa - Via Vincenzo Monti, 52 - 20123 Milano

CEO & FOUNDER | **Fabienne Mailfait**

DIREZIONE CREATIVA | Enzo Provvido

COORDINAMENTO EDITORIALE | Giulia Bacelle, Teresa Scarale

IMPAGINAZIONE | Caterina Vitaliti

CONTRIBUTORI | Alessandro Montinari, Alice Trioschi, Nicole Valenti

PHOTO COURTESY

Alessi, Artemide, Brionvega, Cambi Casa d'Aste, Capitolium Art Casa d'Aste, Cassina, Christie's Images Ltd, Danese, FabbbricaPoggi, Flos, Fornasetti, Glas Italia, Gufram, Il Ponte Casa d'Aste, Kartell, Marc Newson Edition, Mary Goudin per Archivio Osvaldo Borsani, Memphis, Museo dell'Arredo Contemporaneo - Ravenna, Olivetti, Oluce, Pandolfini Casa d'Aste, Phillips, Poltrona Frau, Queboo, Ron Arad Associates, Sotheby's, Zanotta

Per qualsiasi informazione, scrivi a: **info@we-wealth.com**

Per advertising/pubblicità, scrivi a: **pubblicita@we-wealth.com**

Visita il nostro sito: **we-wealth.com**

LE ATTIVITÀ WE-WEALTH

We Wealth è un'iniziativa di Voices of Wealth, realtà innovativa che nasce con l'obiettivo di supportare la trasformazione digitale del mondo del Wealth Management e di porsi come riferimento per l'aggregazione di domanda di consulenza da parte di investitori privati e istituzionali e dell'offerta da parte degli esperti e professionisti in questo ambito, creando il primo e vero marketplace del Wealth Management in Italia. We Wealth si declina sia sul digitale, con la nascita di una piattaforma editoriale e di servizio con dei servizi e dei contenuti di alta qualità scritti da una redazione di giornalisti specializzati di We Wealth e da esperti della filiera del Wealth Management - quali a titolo esemplificativo notaio, avvocati, fiscalisti e art advisor - che sulla carta, con l'omonimo magazine mensile dedicato allo sviluppo dei temi legati al mondo della consulenza patrimoniale.

We Wealth si rivolge a tutta la filiera degli operatori che agiscono nell'advisory di prodotti, servizi finanziari e patrimoniali, pleasure asset - Wealth Manager, Private Banker, Family Office, Asset Manager, Broker, commercialisti, notai, fiscalisti, avvocati ed esperti d'arte - nonché agli HNWI, agli imprenditori, alle famiglie che dispongono di grandi patrimoni e ai collezionisti.

Informazioni importanti: Il presente documento, pubblicato da Voices of Wealth S.r.l. viene distribuito a scopo meramente informativo. Le informazioni qui contenute non rappresentano una consulenza, una raccomandazione o materiale di ricerca finalizzato all'investimento e non tengono in considerazione le specificità dei singoli destinatari.

Il presente materiale non intende fornire una consulenza finanziaria, contabile, legale o fiscale e non deve essere utilizzato in tal senso. Voices of Wealth ritiene attendibili le informazioni qui contenute, ma non ne garantisce la completezza o la precisione. Voices of Wealth non si assume alcuna responsabilità per fatti o giudizi errati.

Nell'assumere le proprie decisioni strategiche e/o sulle singole operazioni finanziarie, gli investitori non devono fare affidamento solo sulle opinioni e sulle informazioni riportate nel presente documento. Le presenti informazioni non costituiscono né un'offerta, né una sollecitazione per l'acquisto di prodotti o la vendita di titoli o per la fornitura di qualsivoglia servizio finanziario/d'investimento.

Abbonati subito!

Riceverai We Wealth, il magazine di riferimento della consulenza patrimoniale, direttamente a casa tua, con uno sconto fino al **-70%**



OFFERTA
DA NON
PERDERE

NEW



Scegli subito il tuo abbonamento

2 ANNI	
22 NUMERI	
	PREZZO PROMO
220€	99€

1 ANNO	
11 NUMERI	
	PREZZO PROMO
110€	70€

VERSIONE DIGITALE	
11 NUMERI	
	PREZZO PROMO
49€	35€

ABBONATI

